TORINO
Anno 75 Num. 36
Ogni num. 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

MARTEDI' 11 Febbraio 1941-XIX
MATTINO

36 aeroplani nemici distrutti in due giorni

Sensibili perdite inflitte ai greci - Una colonna inglese messa in fuga presso Cufra - Duello di artiglierie nella zona di Cheren - Unità navali britanniche bombardano l'abitato di Genova: un incrociatore inseguito e colpito dagli aerei

Il Comunicato n. 248

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 248:

Sul fronte greco in azioni di carattere locale il nemico ha subito sensibili perdite. Negli ultimi combattimenti si è particolarmente distinto il 14.o Battaglione Camicie Nere della Legione «Leonessa». Intensa attività della nostra aviazione contro nodi stradali, apprestamenti e truppe nemiche, che sono state ripetutamente bombardate e mitragliate per l'intera giornata con successo. Sono stati inoltre colpiti, con visibili risultati, importanti basi navali greche, il canale di Corinto e obiettivi militari di Salonicco. In combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto undici velivoli nemici.

Nell'Africa Settentrionale una colonna meccanizzata nemica è stata volta in fuga presso Cufra e, successivamente, spezzonata e mitragliata dalla nostra aviazione.

In Egeo nella notte sul 10 aerei nemici hanno sorvolato un nostro campo d'aviazione. Attaccati dalla caccia e fatti segno a violenta azione contraerea si sono allontanati senza produrre danni.

Nell'Africa Orientale è continuata l'azione delle artiglierie nel settore di Cheren. La nostra aviazione si è prodigata incessantemente con azioni di bombardamento contro truppe, automezzi e artiglierie nemiche. Una nostra formazione da caccia, in un riuscito attacco a volo radente contro una base avversaria, ha distrutto al suolo quindici velivoli nemici. Aerei nemici hanno compiuto incursioni su alcune località, senza conseguenze grazie al pronto intervento della nostra caccia e della difesa contraerea; un velivolo tipo «Blenheim» è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato alla base.

Alle prime luci del giorno 9 una formazione navale nemica, favorita da densa foschia, si è presentata al largo di Genova. Nonostante il pronto intervento delle batterie costiere della Regia Marina, le salve nemiche, che non hanno colpito obiettivi di carattere militare, hanno tuttavia causato 72 morti e 226 feriti — finora accertati — tra la popolazione e ingenti danni alle abitazioni civili.

La calma e la disciplina della popolazione genovese sono state superiori a ogni elogio.

Una nostra formazione aerea ha raggiunto nel pomeriggio le navi nemiche, colpendo con una bomba la poppa di un incrociatore.

Aerei inglesi hanno compiuto alcune incursioni su Livorno e nei dintorni di Pisa, dove non è stato registrato alcun danno. A Livorno un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Giudizi tedeschi sulla situazione in Libia

Berlino, 10 febbraio.

La *Frankfurter Zeitung* si occupa oggi in una particolareggiata corrispondenza da Roma della situazione dell'Italia e dello spirito del popolo italiano di fronte agli odierni avvenimenti. Dopo avere rapidamente sintetizzato la situazione strategica sui vari fronti italiani il giornale nota come «le colonne di sudanesi, australiani, canadesi, indiani, sud-africani e neozelandesi che l'Inghilterra ha scagliato contro l'Italia facendo ampia raccolta di tutte le forze del suo vasto impero non devono credere di avere sempre la possibilità di una facile avanzata perchè ciò che avviene ora in terra africana è e resterà semplicemente un episodio. Gli inglesi hanno tutta una potente armata a loro disposizione — conclude il giornale — dotata delle migliori forze dell'Impero e delle armi più moderne e che combatte in un terreno ove mancano vie di comunicazioni ampie e comode. Ma il soldato italiano saprà fermare anche questa armata al momento opportuno quando i piani dei Capi lo vorranno. Intanto la volontà di combattimento dell'Italia è più forte che mai e gli avvenimenti in corso non fanno che stringere sempre più soldati e popolo attorno al loro Condottiero». (Stefani)

Bilancio di due giorni

Trentasei apparecchi perduti dal nemico contro quattro nostri

Roma, 10 febbraio.

I comunicati italiani di questi due ultimi giorni mettono in rilievo il rendimento dell'aviazione italiana, che, con attività instancabile ed efficace, ha inflitto gravi perdite al nemico.

In due giorni i nostri aviatori e le nostre batterie della D.C.A. hanno distrutto 36 apparecchi nemici; cifra rigorosamente controllata senza contare gli apparecchi danneggiati e probabilmente abbattuti.

L'aviazione italiana, invece, non ha perduto negli stessi due giorni che quattro soli apparecchi.

Il comunicato di ieri ha rilevato che un Gloster e un P.Z.L. sono stati abbattuti in Grecia; un Hurricane nel Mediterraneo; nell'Africa settentrionale i nostri cacciatori hanno abbattuto quattro aeroplani nemici e la D.C.A. ne ha abbattuto un altro.

Il comunicato odierno precisa che nel corso di combattimenti aerei in Grecia undici apparecchi nemici sono stati abbattuti dai nostri cacciatori mentre quindici apparecchi nemici sono stati distrutti al suolo in una base aerea inglese in A.O. Sempre in Africa Orientale un Blenheim è stato abbattuto.

Infine le batterie della D.C.A. di Livorno hanno abbattuto un altro apparecchio inglese.

Contemporaneamente la aviazione fascista ha collaborato con le truppe di terra bombardando le basi di Prevesa, Navarrino e Salonicco in Grecia, colonne di rifornimenti, nodi stradali, colonne motorizzate e batterie di artiglierie, anche in Grecia, nell'Africa Settentrionale, nell'Africa Orientale. Inoltre un apparecchio italiano da bombardamento ha raggiunto e colpito con una bomba un incrociatore nemico nel Mediterraneo.

Queste cifre e questi particolari sono da soli abbastanza eloquenti per definire l'efficace opera svolta nelle ultime quarantotto ore dall'aviazione italiana.

Nessun obiettivo militare colpito dagli inglesi a Genova

Le navi hanno sparato sui quartieri più abitati colpendo anche la cattedrale, un ospedale e una scuola - Episodi di eroismo nella popolazione - Una stele a ricordo dell'ignobile gesta nemica

Genova, 10 febbraio.

Ancora una volta il selvaggio furore nemico si è rivolto e sfogato contro la popolazione civile. Ancora una volta i proiettili inglesi hanno colpito case, scuole, chiese, ospedali. Ancora una volta vecchi, donne e bambini sono stati massacrati con cosciente calcolo e con freddo cinismo. Protetti dalla foschia, tenendosi prudentemente il più al largo possibile, le navi inglesi hanno sparato all'impazzata non curandosi affatto degli obiettivi militari, ma spargendo proiettili a caso, preoccupandosi soltanto di dirigerli dove più fitto fosse l'agglomerato urbano, con l'intento evidente di mietere il maggior numero di vittime.

Le case colpite

Sono state infatti colpite abitazioni di via XX Settembre, di via Galata, di piazza Colombo, case alle Grazie e al molo, abitati di Sampierdarena e del Campasso, è stato colpito il Duomo di San Lorenzo (un proiettile è ancora là inesploso), è stato sfondato il padiglione di un ospedale dove si trovavano donne che avevano partorito di recente, è stata colpita una scuola elementare ed un pensionato di suore.

Questi, a detta degli inglesi, sarebbero gli obiettivi militari colpiti nella barbara incursione su Genova.

Churchill e Eden non volevano che del sangue. E sono stati serviti. Ma la loro ferocia e il loro cinismo nascondevano un disegno, una speranza: quello di terrorizzare la popolazione genovese. In ciò i marinai di S. M. britannica non sono riusciti ad accontentarli. Genova — come è affermato giustamente nel Bollettino del Quartier Generale — ha offerto uno spettacolo di calma e di disciplina superiori ad ogni elogio.

La popolazione, come già in altre giornate della scorsa estate, quando la vicinanza delle basi nemiche favoriva la frequenza e la violenza dell'offesa aerea, ha affrontato la prova con grande fierezza d'animo, senza abbandonarsi nè a scene di panico nè a isterismi inutili, conscia che nessun sacrificio in quest'ora storica è vano perchè ogni sacrificio assicura l'ora luminosa della vittoria.

I soccorsi

La razza ligure ha cuore saldo e nervi di acciaio. Ha la forza intima che ha accumulato attraverso secoli e secoli di vita dura sui mari. Affiorano oggi dalle tante narrazioni dei drammatici momenti vissuti durante l'ignobile aggressione, episodi di autentico, fulgido eroismo. Si racconta di uomini che hanno affrontato la morte pur di strappare ad essa qualche altra creatura; di persone tratte in salvo dalle macerie che hanno voluto impugnare pale e picconi per contribuire all'opera di salvataggio; di intere categorie che sotto la selvaggia violenza nemica non hanno interrotto neppure un attimo della loro attività; di vigili dell'UNPA rimasti feriti durante la rimozione delle macerie e che, una volta medicati, sono tornati sui posti di dovere, prodigandosi al massimo delle loro forze con spirito di abnegazione altissimo.

Il Regime ha attuato con prontezza tutte le provvidenze possibili per le famiglie delle vittime e per i familiari che la barbara incursione ha momentaneamente privato della casa.

A ricordo dei Caduti e del coraggio dimostrato dalla popolazione, e perchè non sia dimenticato nel tempo l'ignobile gesta compiuta dalla marina britannica, è stata decisa dalle autorità l'erezione di una stele marmorea.

R. B.

"Superiore ad ogni elogio,,

Il pensiero di tutti gli italiani va in questo giorno a Genova tanto duramente colpita dalla rabbia britannica. La Superba ricca di millenarie glorie navali, la Città che ha sopportato nei secoli i più duri assedi ha avuto anche in questa guerra la sua giornata di sacrificio e di gloria. E' un nuovo titolo di orgoglio per la grande Città regina dei traffici; è un nuovo impegno per tutta la Nazione di combattere con ogni energia per la liberazione del Mediterraneo dalla tirannia dello straniero usurpatore.

Già altra volta la Gran Bretagna ebbe in animo di intervenire e di soffocare le aspirazioni dell'Italia attraverso la minaccia del bombardamento di Genova. Fu alla vigilia della guerra dell'indipendenza del '59; l'Inghilterra della Regina Vittoria non voleva assolutamente che il Re di Sardegna varcasse il Ticino contro l'Austria; fra le infinite manovre e ricatti di ogni specie ci fu anche quella della minaccia contro Genova. Tale minaccia ha avuto la sua attuazione barbarica e incivile oggi che l'Italia combatte l'ultima sua guerra di indipendenza, nella quale un'esperienza storica di ottant'anni ci ha dimostrato che l'Italia non sarà veramente libera e indipendente finchè una potenza straniera occuperà le porte e le basi del Mare di Roma.

L'azione, vera e propria incursione condotta alla cieca, non aveva obiettivi militari; e infatti le vittime e i danni maggiori si sono avuti in un grande ospedale. E' stato un bombardamento furioso sulla città densa di case e di palazzi ad anfiteatro sul mare, senza la minima preoccupazione di discernere gli obiettivi, coll'unico scopo di compiere un'azione di propaganda e di prestigio, colla speranza (tenace) di minare la resistenza morale del Popolo italiano. Gli inglesi non comprendono che attraverso le loro incursioni che mietono sempre vittime innocenti ottengono il risultato completamente opposto di rafforzare la nostra compagine interna, di centuplicare le energie tese verso una vittoria necessaria come la vita. Gli italiani che durante decenni di un'abile e ipocrita propaganda avevano osservato solo alcuni aspetti superficiali dell'indole britannica ora ne colgono appieno la sua fondamentale natura barbarica; l'inglese non obbedisce ad alcuna legge umana e divina quando non si assegni in sua difesa di dominio. Le centinaia di morti che le bombe e i proiettili inglesi hanno seminato fra le popolazioni civili d'Italia hanno denudato ogni maschera d'ipocrisia ed hanno scavato un abisso incolmabile; qui Caduti gridano vendetta in faccia a Dio e agli uomini!

E il Popolo di Genova, della Città che non fu mai seconda negli ardimenti e negli eroismi come nella laboriosità delle opere, della Città sacra al garibaldinismo della stirpe, ha fornito al nemico la risposta migliore col suo contegno di calma e di disciplina superiore ad ogni elogio. Ma è una calma, ma è una disciplina di volontà dura che guarda al domani; con una certezza indomita: dal porto di Genova, che non è distrutto, salperanno le navi che raccoglieranno l'eredità di quello che fu l'impero britannico.

Un nostro ricognitore contro tre «Hurricane»

Uno degli apparecchi nemici abbattuto e gli altri colpiti e messi in fuga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base aerea di X, 10 febbraio.

Uno scontro di eccezionale valore si è svolto ieri nel Mediterraneo occidentale tra un nostro ricognitore e tre cacciatori nemici, tre *Hurricane*. Il combattimento, assai duro, si è concluso in pochi minuti, con un velivolo inglese abbattuto in fiamme e gli altri due gravemente colpiti. Netta vittoria in un duello che sarebbe stato di già impari, intrapreso uno contro uno, che, come è noto, gli *Hurricane* sono apparecchi da caccia dotati di alta velocità, maneggevolezza e armamento nettamente offensivo; mentre gli apparecchi della nostra ricognizione sono forniti di un armamento nettamente difensivo. L'attacco non essendo il loro compito.

Ricevuto l'ordine di eseguire su una determinata zona del Mediterraneo occidentale uno di quei voli di perlustrazione che fanno parte della nostra normale attività aerea di controllo su questo mare, il velivolo bianco-crociato, dopo due ore di volo, scorgeva improvvisamente lontanissimi tre minuscoli, veloci moscerini metallici.

L'epica battaglia

Sono — come l'osservatore precisa subito — tre apparecchi nemici da combattimento, del tipo *Hurricane*. L'ardimentoso equipaggio del nostro velivolo, pur non nascondendosi il particolare rischio del combattimento risolutamente sfreccia contro la formazione inglese che, già avvistato il ricognitore italiano, forte della superiorità numerica, muove all'attacco.

A bordo del velivolo bianco-crociato, tutti gli uomini, meno il pilota, sono alle armi, le mani ben saldate sulle impugnature delle potenti mitragliatrici di grosso calibro; in ognuno è ferma la volontà di resistere e di vincere.

I tre *Hurricane* si trovano ben presto di fronte il velivolo italiano che, fulmineo, inatteso, travolgente, scatta contro la formazione nemica proprio come una freccia che sfiori il bersaglio. E' il segnale del fuoco. Infatti, dalla formazione inglese vengono immediatamente le prime raffiche. I tre *Hurricane*, dispostisi uno in alto e gli altri ai lati del nostro ricognitore, incominciano a inquadrarlo nel triangolo delle loro mitragliere, attaccando quasi contemporaneamente; ma altrettanto contemporaneamente entrano in azione le mitragliatrici di bordo del velivolo italiano, dirette da mani salde e da occhi sicuri. La reazione di fuoco del nostro ricognitore è così fulminea e la manovra così abile e decisa, che non solo l'offensiva nemica fallisce, ma in pochi istanti la situazione stessa del duello si presenta totalmente capovolta. Gli armieri del ricognitore sparano con calma ammirevole, lasciano venire i nemici fin sopra e poi li investono con le loro raffiche.

La lotta, sproporzionata si fa sempre più aspra: la carlinga del nostro apparecchio incassa pallottole, di tanto in tanto sussulta, dà brusche impennate, ma resiste. La situazione appare di minuto in minuto sempre più critica; il nostro pilota effettua vertiginose acrobazie e rapide picchiate, girandole abilmente per sottrarsi in qualche modo al fuoco degli attaccanti e nello stesso tempo centrare le sue impetuose raffiche, quando di colpo un'audace manovra effettuata dall'ardimentoso ricognitore volge in nostro favore le sorti del singolare duello mortale, accesosi sui duemila metri circa.

Una cometa nel mare

Proprio nel momento in cui gli *Hurricane*, disorientati dal folle giostrare del nostro apparecchio, ritengono che esso perda quota per sfuggire al combattimento, ecco che, invece, con mirabile, rapidissima cabrata, il velivolo bianco-crociato riprende quota, addirittura sfiorando il caccia nemico che è sulla sua destra e intensificando contemporaneamente dall'alto le raffiche delle sue mitragliatrici.

Le rosse e corte fiamme sprigionantesi dal ventre del velivolo italiano, inquadrano la sagoma rapace dell'*Hurricane* che, colpito in pieno da una scarica ben mirata, sbanda paurosamente, annaspa nell'aria, poi, dopo una scivolata improvvisa, compie una giravolta e precipita in fiamme come una cometa entro la voragine del mare, in un ultimo rantolo di morte.

Gli altri due caccia si avventano rabbiosamente contro il vittorioso ricognitore; il duello si fa più serrato, centinaia di colpi si incrociano, schegge di legno e brandelli di ali saltano squarciati.

Uno degli assalitori viene raggiunto al ventre e dopo avere continuato a sparare alcuni colpi, accenna sottraendosi al tiro. Ma poi, compiuta una larga evoluzione, ritorna all'attacco. Un nostro mitragliere non lo perde di vista e con occhio fermo, aggiusta attraverso i mirini il puntamento: così, quando l'apparecchio avversario è alla distanza di poche centinaia di metri, preme la leva di scatto e lo fulmina con una scarica. Gravemente ferito, l'*Hurricane* si sposta e fatica — ha la coda, le ali e la fusoliera che tentennano — ed abbandona il cielo di combattimento, mentre il caccia nemico superstite, anch'esso ferito dalla temeraria audacia del nostro ricognitore, accenna appena un debole tentativo di attacco nell'intento forse, se non di vendicare lo smacco subito dai suoi compagni, almeno di riabilitare se stesso e l'arma cui appartiene. Ma poi, cerca di salvare la pelle allontanandosi velocemente. Il preciso, inesorabile mitragliere laterale del ricognitore non glie ne dà, però, il tempo cogliendolo ancora con una raffica, mentre scompare entro una nube.

Il combattimento, impari e magnifico, si conclude così col trionfo del nostro ricognitore il quale, calcolato il rapporto inesorabile della benzina ancora disponibile, col percorso da effettuare per riportarsi alla base, prende la via del ritorno.

Franco Desio

Intensa lotta nei cieli del fronte greco

Una serie di vittoriosi scontri - Linee di comunicazione paralizzate dai nostri bombardieri - Basi, porti e truppe nemiche duramente colpiti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dall'aeroporto di X, 10 febbraio.

Questi ultimi giorni sono stati caratterizzati sul fronte greco da un complesso di azioni veramente notevoli, sia per portata e concezione che per i brillanti risultati ottenuti in campo tattico, come in quello strategico. L'esatto ricavato da queste imprese, condotte a termine da questi nostri piloti, i quali più volte hanno dato prova di indiscusso valore personale e di abilità tecnica, è veramente superbo, in quanto esse non si limitano ai vantaggi immediati di ogni singola azione, bensì viene a rappresentare per il nemico un elemento di paralisi all'interno sistema dei suoi movimenti.

Due magnifiche imprese

Cominciamo con l'avventura toccata a due pattuglie di *Alcioni*, comandati rispettivamente dal capitano Braga e dal tenente Semprini, i quali, poco prima di effettuare il puntamento nella zona di Suka, venivano attaccati da un nugolo di caccia nemici di gran lunga ad essi numericamente superiori.

Le due pattuglie di trimotori veloci erano dunque giunte nel cielo di questa zona nella quale si sapeva dovessero trovarsi notevoli raggruppamenti di forze nemiche e di materiali; mentre il capo formazione, portatosi in gondola di puntamento, era tutto intento a inquadrare nelle tacche il suo tiro, sbucavano da alta quota numerosi *Gloster* e *P.Z.L.*, probabilmente in crociera di vigilanza su quella striscia di territorio montano. Otto di essi si gettavano con irruenza addosso al gregario di sinistra della prima pattuglia, il tenente Morandini, mentre altri cercavano di inibire il passo alla formazione paratasi dinanzi ad essi ed effettuando frequenti puntate frontalmente e in coda.

Vistosi così decisamente attaccato, addirittura sopraffatto dal numero dell'avversario, il giovane pilota non si perdeva davvero di animo e predisponeva i suoi uomini alla difesa dell'apparecchio. L'armiere si era appena portato in torretta e aveva impugnato la brandeggiatura facendola roteare attorno e seminando raffiche, che una pallottola lo colpiva di striscio su di una guancia provocandogli un largo strappo; ma egli non si era perduto di coraggio. Sfilatisi i guanti impellicciati, rimboccate le maniche della tuta, aveva seguitato a scaricare raffiche secche e aggiustate e, quando l'ufficiale gli aveva detto di portarsi nella navicella inferiore per il puntamento, aveva ceduto il posto al marconista ed era disceso. Qui proprio mentre stava disteso in attesa di premere le leve di sgancio, un'altra pallottola gli arrivava in una gamba. Restava lì l'armiere fino a puntamento eseguito e, quindi, si riportava su e si sedeva accanto a uno dei portelli laterali sempre vicino, però, ad una automatica. Anche il secondo pilota e il marconista erano stati feriti e lo stesso apparecchio, ma la macchina non tradiva il valoroso equipaggio, che riusciva così con sforzi non comuni a ricondurre alla base il velivolo senza alcun incidente. Si noti che l'*Alcione* era stato doppiamente vittorioso in quanto, non solo era riuscito a scrollarsi di dosso quella nuvola di caccia, ma ne aveva anche abbattuto uno in fiamme.

La seconda pattuglia, quella del tenente Semprini, si incontrava anch'essa con i caccia *Gloster* e *P.Z.L.* che l'assalivano di fronte e di coda; ma anch'essa riusciva a sbarazzarsi di un *P.Z.L.*, che precipitava avvitandosi, e dando al nemico il segnale della fuga.

Se questo episodio rappresenta un dolore per la caccia greca, quello verificatosi successivamente le rende il colpo ancora più duro. E' stato durante l'azione degli *Sparvieri* che, portatisi sugli obiettivi di campo tattico, nella mattinata di ieri, avevano ripetuto, agli ordini del loro comandante, il tenente colonnello C. l'azione con due formazioni.

Bombardieri all'opera

Lasciata la base nelle prime ore del pomeriggio, la schiera dei bombardieri aveva puntato direttamente sulla zona da battere e su questa era regolarmente giunta, soltanto ostacolata da un forte e gelido vento. Una volta individuato il bersaglio, si erano scagliati contro, mentre la formazione di *Falchi* restava in quota, a protezione.

Come nella mattinata, così nelle due azioni pomeridiane, la rotabile veniva recisa in più punti e su di essi immobilizzati definitivamente diversi automezzi, il movimento dei quali era stato in precedenza distinto.

Anche concentramenti di truppa venivano sottoposti alla persistente gragnuola di ferro e di fuoco, che portava la distruzione e gl'incendi nei baraccamenti ammassati a fondovalle a ridosso delle catene striate di neve, nei reparti motorizzati e nei magazzini. Il nodo stradale veniva reiteratamente colpito e anchilosato.

Gli *Sparvieri* avevano appena cominciato a sganciare le bombe, quando era sopraggiunta la caccia nemica che, fatto affievolire notevolmente il fuoco contraereo, aveva assalito con impeto i nostri trimotori. Ma questi, intuito l'attacco, avevano piazzato le armi a difesa in ogni direzione attendevano il momento opportuno per aprire un fuoco serrato di puntamento. Frattanto, sotto, le bombe, appena mollate, erano andate a raggiungere in pieno gli obiettivi assegnati. E si distinguevano nette le esplosioni che fiorivano attorno alla candida vena della rotabile e gli incendi che ravvivavano di cupi bagliori l'intera zona. Erano dunque prima quattro *Gloster*, due dei quali tentavano di portarsi davanti alla prima pattuglia degli *Sparvieri*, mentre gli altri due, invece, cercavano di far breccia nella formazione che procedeva a cuneo per costringere qualcuno dei gregari a perdere contatto e per stringerlo in mezzo.

Uno dei *Gloster* ha subito la peggio in quanto, lanciatosi troppo in una puntata contro i trimotori, è stato dalle mitragliatrici di uno di questi arrestato e incendiato. Lo si è visto roteare, annaspare paurosamente a mezz'aria e, quindi, precipitare in vite lasciando dietro una bava nera. Frattanto i *Falchi* sono calati dall'alto e corrono a disimpegnare i trimotori. *Gloster* e *P.Z.L.* intuiscono che stanno per essere rinserrati in una morsa di acciaio e cercano lo scampo gettandosi verso il basso. I *Falchi* non li mollano. Si danno ad inseguirli a tutto gas. Sono presto in coda e li imbottiscono di pallottole, li mitragliano fino a pochi metri dal suolo. Erano dieci i caccia nemici e al termine del combattimento durissimo e movimentato nessuno di essi scamperà alla stretta. Dei dieci caccia nemici non uno tornerà indietro a raccontare l'impresa.

Intanto un'altra formazione, stavolta di *Alcioni*, si è portata a Giannina. Essa è al comando del capitano Melletta, il quale punta direttamente sul complesso degli apprestamenti difensivi della città e inizia un persistente martellamento che provoca fra le opere fortificate e i vari obiettivi militari numerosi incendi e gravissimi danni.

Anche qui la reazione contraerea cerca di interdire il passo ai bombardieri veloci, ma tutto è inutile. L'impresa, condotta magistralmente, travolge ogni resistenza nemica, annienta ogni reazione, ottiene il risultato più brillante. Merita rilievo nel quadro delle operazioni aeree di ieri la fortunata e brillante impresa compiuta dal capitano Bernardo Quattrociocchi, lo stesso che, un mese fa, sganciava a cento metri di quota le sue bombe sul porto di Prevesa e che pochi giorni or sono ha incendiato i serbatoi di carburante di Salonicco.

Sul canale di Corinto

Il capitano Quattrociocchi ha bombardato con ottimo risultato il canale di Corinto ottenendo lo scopo di interrompere una importantissima strada di rifornimento per gli ellenici da un versante all'altro della penisola. Basta osservare la carta geografica per comprendere subito la grande importanza strategica di questa via di comunicazione. Il capitano Quattrociocchi, da noi interrogato al termine della brillante impresa, ha raccontato come essa si è svolta.

«Avevo caricato sul mio *Alcione* delle bombe da 250 chilogrammi e, portatomi sul mare, avevo puntato direttamente a sud del golfo di Arta passando ad alta quota fra Itaca e Santa Maura e giungendo così all'altezza di Missolungi. Si trattava di eludere nel modo più assoluto la vigilanza delle batterie poste a difesa del golfo di Patrasso, onde poter giungere di sorpresa, appena valicato Lepanto, su Corinto. Abbiamo appena lasciato dietro di noi Lepanto e Capo Drepano che ci imbattiamo in un *Blenheim*. Ho l'impressione che debbono averci avvistati e ci mandano contro un bimotore. Il mio armiere ha aperto la «mandibola» e gli altri uomini sono in torretta e alle automatiche laterali. Appena ci sfila sotto gli facciamo un paio di raffiche alle quali esso risponde. Ma è questione di pochi secondi perchè lo vediamo proseguire per la sua rotta senza più molestarci.

E' quel che desideriamo; occorre infatti arrivare assolutamente insospettati sull'obiettivo. Appena vedo delinearsi più nettamente dinanzi a me il profilo bruno del braccio di terra riduco i motori. A bordo tutti, credo, trattengono il respiro: planiamo fino a giungere a poche centinaia di metri vicinissimi al bersaglio. Mentre sto scendendo in gondola per il puntamento, mi accorgo che siamo stati avvistati e ci tirano contro. Sono istanti preziosi dei quali non ne deve essere perduto neanche uno. Inquadro l'obiettivo nella tacca, premo la leva di sgancio e le bombe vanno a colpire in pieno la riva del canale provocando delle grosse frane che vedo distintamente; quindi cabriamo e ci portiamo al largo, verso l'alto. Sotto di noi vi sono delle grandi nuvole grige provocate dalla distruzione di alcune opere e dal cedimento del terreno. Poi la picchiettatura dei dirompenti e le scie dei traccianti. Guardo istintivamente l'orologio che ho al polso: sono le 13.53. Tendiamo ancora verso l'alto sino a raggiungere dei cumuli che vedo galleggiare in quota. Poi mi rivolgo al marconista che è tornato vicino al suo apparecchio e mi sorride soddisfatto. Tutti gli uomini sono vicini a me, con uno sguardo ci siamo tutti compresi. Dico al marconista che comunichi la «eseguita missione». Tutto è fatto: possiamo tornare a casa».

Questa l'ardimentosa impresa del giovane pilota romano, che nella notte, sempre col suo *Alcione* si porterà nuovamente sul golfo di Patrasso, precisamente su Missolungi, dove nel corso del passaggio effettuato nel pomeriggio aveva notato un vivace movimento nella zona ferroviaria e in quella portuale. La luna non è ancora alta quando l'*Alcione* giunge all'imbocco del golfo di Patrasso e plana fino a bassa quota puntando sulla importante base di Missolungi. La ferrovia di quel centro è tra le prime a essere colpita. Altre bombe vanno a completare la distruzione nella zona marittima.

A Salonicco

Siamo ancora nel pomeriggio quando due pattuglie, la prima comandata dal capitano Cuomo, che già la scorsa volta ha inferto a Salonicco danni gravissimi, e l'altra di un temibilissimo bombardiere, il capitano Aldo Moggi, giungono con rotta diretta sulla penisola Calcidica e attaccano la città. Il capitano Cuomo investe così Salonicco frontalmente e si scaglia contro le opere ferroviarie disseminando incendi, distruzioni e sgomento tra le fila dei binari che, centrati in pieno, si accartocciano divelti. L'artiglieria, che difende da ogni direzione la città, dà la caccia instancabilmente alla prima formazione degli *Alcioni*, ma questa ha già puntato su Pilati e di lì fila verso casa. La seconda pattuglia, frattanto, si è portata oltre Salonicco non avvistata e ad un dato momento — dal cielo della città sono appena scomparsi i primi *Alcioni* che l'artiglieria sta ancora inseguendo — si avventa anch'essa contro la zona della stazione e la investe longitudinalmente.

Ma ormai Moggi e i suoi compagni hanno effettuato un travolgente passaggio a bassa quota sulla stazione, hanno colpito in pieno l'edificio di questa e le ali laterali che sbucano in un ampio piazzale, hanno fatto moltiplicare gli incendi tra le opere e le macchine immobilizzate sui tronchi ferrati, hanno fatto esplodere diversi vagoni, i rottami dei quali vengono proiettati ad altezze incredibili. E' stata questione di pochi attimi.

A sera gli *Alcioni* ritornano nuovamente in scena. Il tenente-colonnello P., il giovane capitano M. e il tenente F. si avvicendano a ondate quando ancora la luna non è alta sulla base navale di Patrasso e battono gli scali e i moli con risultati evidenti e visibili anche a causa delle alte fiammate che si sviluppano nell'importante base. Gli antiaerei frugano il cielo esasperati: le scie colorate dei traccianti lo solcano in ogni direzione, ma gli *Alcioni* non si lasciano neanche scorgere. Sono l'uno appresso all'altro sull'obiettivo e l'hanno martellato con una violenza notevole.

E' stata una giornata davvero dura per i greci: non è stata la prima, non sarà davvero l'ultima.

P. Z.

Il XII annuale della Conciliazione

Dodici anni sono trascorsi dal giorno in cui, fra il commosso stupore del mondo, si poneva la parola fine al lungo dissidio esistente fra l'Italia e la Chiesa, e veniva instaurata per sempre la pace e l'unità religiosa degli italiani.

L'avvenimento, che fu accolto nel Paese con profonda soddisfazione e con un senso di viva riconoscenza verso Coloro, che, superando tutte le difficoltà, vicende ardue, posizioni pregiudiziali, avevano saputo rendere un così segnalato servigio alla Chiesa e alla Patria, agitò e sconvolse gli ambienti politici internazionali, parecchi dei quali godevano del dissidio aperto nel cuore della Nazione, si adoperavano ad alimentarlo e fidavano nella sua insanabilità.

«Il più grande Uomo di Stato d'Italia — aveva detto Crispi — sarà colui che risolverà la questione Romana», e il grande Uomo era «provvidenzialmente» — come lo stesso Pontefice Pio XI aveva giudicato — apparso.

Sessant'anni di una lotta sorda, perniciosissima, dissolvente, di turbamenti nelle coscienze, di contrasto intimo tra l'amore di patria e la fede religiosa, sessant'anni di dominio incontrastato delle sette che di tale situazione si avvantaggiavano, di infami calunnie diffuse all'estero, di incomprensione ostinata da una parte e dall'altra, di irrigidimenti su punti di vista e su apprezzamenti diventati anacronistici.

Quella che Mussolini — con frase espressiva — definì «una spina nel fianco della Nazione» l'11 febbraio 1929-VII venne strappata con un gesto di audacia e di fede.

Dodici anni di esperimento hanno fornito la prova della forza, della grandiosità, dell'efficienza pratica dell'Atto e della sua stretta rispondenza con lo spirito pubblico italiano, dell'incalcolabile sua portata nei confronti con l'estero.

Tutti gli avvenimenti che in questi anni si sono verificati — e basta rivolgersi indietro un istante per rendersi conto che essi avrebbero potuto caratterizzare un intero secolo, non il breve spazio di poco più che due lustri! — hanno in varia maniera e in diversi gradi fornito la prova della saldezza dei Patti Lateranensi, e nello stesso tempo sperimentato la necessità di essi, cooperando anche a renderli più intimamente cari al popolo italiano.

«E' di importanza eccezionale nella vita di un popolo che lo Stato e la Chiesa siano conciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione» ha affermato il Duce e le vicende nazionali e internazionali hanno ancora una volta luminosamente provato l'assoluta verità della tesi mussoliniana.

La battaglia per il grano, la propaganda per lo sviluppo demografico, la lotta contro l'urbanesimo, l'incitamento al ritorno alla vita sana e morigerata dei campi, ogni aspetto di quella multiforme insonne attività del Regime per il risanamento familiare, sociale, igienico, educativo, hanno trovato nell'unità spirituale del popolo italiano e nelle dottrine della Chiesa una forza propulsiva ed espressiva insperate. Il cuore, la volontà, la mente, il braccio di tutti gli italiani sono diventati un cuore, una mente, una volontà, un braccio solo. Cessate le riserve che su molte anime deboli o incerte, facilmente suggestionabili dal punto di vista della fede religiosa, esercitavano un'azione deprimente e astensionistica, si è avuta una magnifica fioritura di forze vive e operanti, si è manifestato quel potente colpo d'ala che ha aperto all'Italia le vie del suo destino.

Il grandioso fenomeno si manifestò più chiaro ed eloquente allora quando suonarono per la Patria ore decisive. Venne l'impresa etiopica e il mondo vide l'Italia in piedi tutta, e tutta tesa alla conquista del suo impero. Vennero le inique sanzioni, e l'unità spirituale infrangibile del popolo italiano seppe trovare nella fede religiosa nuovi elementi di vittoriosa resistenza all'infame assedio ginevrino. Non una voce suonò discorde, non un braccio rimase inerte, non un cuore freddo. Governo e Regime trovarono, anche nelle sfere di coloro che sentono più profondo il senso religioso della vita, adesione spontanea, totalitaria. E si ebbero mirabili esempi di vescovi italiani che offersero il loro oro alla Patria, di parroci incuoranti le popolazioni campestri ad ogni sacrificio, di uomini di ogni classe che videro nella Fede una maggiore e più alta luce di sacrificio.

Ben a ragione, all'estero, taluni ambienti, sedicenti cattolici, infidi e malvagi, confessarono a denti stretti: «La Conciliazione ha rovinato e rovinerà tutti i nostri piani».

E sapientemente Pio XI esclamava:

«Si è detto la verità quando si è detto che abbiamo voluto il grande beneficio della Conciliazione» venendo così a confermare la frase scultorea del Duce:

«Chiunque spezza o turba l'unità religiosa del Paese, com-

mette un crimine di lesa Nazione».

Oggi l'Italia lotta contro un formidabile nemico per una causa di suprema giustizia nazionale e internazionale, per la sua liberazione dalle strettoie che la soffocano, per la creazione di un ordine nuovo di pace duratura e di collaborazione fra i popoli in Europa, per chiudere per sempre l'èra degli egoismi e delle sopraffazioni. Mai come in questo momento, in cui il Paese compie, con uno sforzo immane e con animo deciso, la sua divina missione di essere, secondo il comandamento del Duce, «il baluardo infrangibile della civiltà cristiana», gli effetti benefici della Conciliazione si sono manifestati più evidenti.

Si rifletta quale dispersione di forze morali, quale campo fertile di azione deprimente avrebbero creato e offerto talune «amicizie» e «ammirazioni» verso elementi stranieri, nemici o comunque avversi, quando essi avessero potuto ancora giocare liberamente sulla pretesa infelice situazione creata al Pontefice dall'Italia, sugli asseriti loro sentimenti di filiale devozione verso le Somme Chiavi di cui pretendevano di avere, se non il monopolio, almeno il primato, sulle prospettive altra volta fatte balenare di una ben diversa sistemazione del Pontefice e della Chiesa in caso di una vittoria delle armi a noi avverse. Si pensi al danno enorme di un atteggiamento anche solo indifferente del clero specialmente nelle campagne. Si pensi all'azione deleteria delle sette che non avrebbero certo mancato di sfruttare, a tutto loro vantaggio, questa situazione per scavare un più profondo abisso tra gli italiani e preparare nuove catastrofi al Paese.

Non sono naturalmente questi i soli lati che occorre approfondire per avere un quadro esatto degli effetti grandiosi che la Conciliazione, assicurando alla Chiesa la piena libertà spirituale ed allo Stato l'esercizio completo dei suoi diritti sovrani, ha apportato all'Italia, la quale ha oggi la possibilità di far udire, ascoltata e rispettata, la sua voce presso il trono del Pontefice; ma sono certamente quelli che più profondamente incidono nella nostra ardente, dura vita di oggi, e, come tali, ci è parso opportuno additarli alla considerazione dei lettori nella fausta ricorrenza del dodicesimo annuale della firma dei Patti Lateranensi.

Roma oggi imbandierata

Roma, 10 febbraio.

Domani, anniversario della firma dei Patti Lateranensi, la bandiera nazionale sarà issata sulla Torre Capitolina e sui balconi dei palazzi dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma, sulla loggia del palazzo senatorio; gli arazzi e le bandiere dei rioni saranno esposti alle finestre dei palazzi capitolini; le bandiere nazionali e di Roma saranno issate alla Esedra marmorea del Foro dell'Impero e all'Esedra di Termini. La bandiera nazionale sulla Torre delle Milizie e sulla Torre dei Conti.

Tutte le sedi degli uffici e delle aziende governatoriali esporranno le bandiere nazionali e di Roma. Le vetture auto tranviarie e le altre in servizio pubblico saranno imbandierate.

La Banda del R. Corpo di polizia presterà servizio alla Basilica di Massenzio, nelle prime ore pomeridiane.

In Romania

Netta smentita a notizie di disordini

Budapest, 10 febbraio.

(O. T.) Si ha da Bucarest che il generale Antonescu, ieri nominato dal Re Michele generale di Armata, provvederebbe tra non molto ad un nuovo rimpasto del Gabinetto, chiamando a collaborare alcuni tecnici non militari. Secondo quanto trasmette la *Transcontinent Press* anche l'ex presidente del Consiglio Maniu che per molti anni avversò la politica ispirata dall'esiliato Carol, sarebbe stato sollecitato ad entrare nella combinazione ministeriale.

Si apprende inoltre che un ufficiale, il tenente Horia Gergescu, il quale facilitò la fuga dalla Romania dell'ex-comandante polacco Rudz Smigly rifugiatosi poi in Palestina, è stato condannato dalla Corte marziale riunitasi a Crajova a 6 anni di carcere e alla deportazione.

Da fonte ufficiale si oppone una nuova smentita alle voci di disordini in diversi centri romeni, voci lanciate da radio straniere. Il Reggente della Chiesa ortodossa Nicodim, ha rivolto un messaggio ai fedeli esortandoli alla disciplina, e all'obbedienza al Re, al Conducator e al Regime. Lo stesso generale Antonescu ha poi rivolto un appello alle donne esortandole ad educare i loro figli all'amore di Patria all'obbedienza alle autorità e al lavoro.

A Bucarest e in altri importanti centri le misure di protezione antiaeree sono state aumentate, abolite le insegne luminose e ridotta l'illuminazione dei veicoli.

Oggi è apparso il primo numero del quotidiano *Unirea* (L'Unione) diretto da Joldea Radulescu, segretario generale del Ministero dei lavori pubblici. Il generale Antonescu vi pubblica un appello invitante tutti i romeni a lasciar da parte le divergenze politiche che li dividono e stringersi intorno al Re, per la salvezza della patria che ha ancora dure prove da attraversare.

Lo stesso giornale pubblica un articolo di fondo sulla politica estera del paese scrivendo che la Romania è a fianco dell'Asse definitivamente, senza equivoci, o reticenze: «Siamo a fianco delle Potenze totalitarie — precisa il quotidiano — perchè la sorte della nostra nazione non può essere legata a un sentimentalismo opaco [illegible] subordinata: [illegible] schiave del giudaismo e della massoneria. L'Italia e la Germania — conclude l'articolo — dominano ormai il continente, assicurano mediante garanzie dateci le nostre frontiere, contro chiunque, dandoci così la tranquillità necessaria, richiesta dallo sforzo di sviluppo e di consolidamento che compiamo dopo le dure prove sofferte».

Churchill preannuncia agli inglesi che il "diavolo" si scatenerà sull'isola

Allarmismi fantasiosi e tentativi di sobillare i popoli balcanici - Progetti e speranze rinviati al 1942

Berlino, 10 febbraio.

Due discorsi hanno ieri contrassegnato la fine di settimana, occupandosi l'uno e l'altro sostanzialmente del grande argomento presente in questo momento a tutti gli spiriti, quello cioè di questa «pausa» della guerra, gravida in ogni modo di destini, qualunque sia la natura e qualunque sia per essere la sua sorte, pausa che per altro di fin di settimana in fin di settimana diventa — se Dio vuole — sempre più corta; e i due discorsi sono l'uno quello che il rappresentante del Führer Rodolfo Hess ha pronunziato a Breslavia, e l'altro quello che il Primo Ministro inglese ha recitato, quasi alla stessa ora, alla radio di Londra. Due discorsi di due antipodi, di due nemici che hanno naturalmente su tutte le cose di questa terra convinzioni diametralmente opposte; eppure due discorsi dei quali, a leggerli bene, l'unica cosa che si può rilevare è, punto per punto e questione per questione, il perfetto accordo che li ha contraddistinti.

Due discorsi

Dal discorso del rappresentante del Führer si desumeva per quanto riguarda la «pausa», come in essa i tedeschi non abbiano dormito, e come, per gli inglesi, essa segni il limite fra due fasi della guerra, delle quali quella che essa chiude è stata soltanto un assaggio, un piccolo assaggio, di quella che sarà destinata ad aprire. Pausa del resto non è stata nemmeno, a dir vero, per il rappresentante del Führer, il quale ha infatti esemplificato fino a che punto le formidabili braccia della potenza del Reich, l'arma aerea e l'arma sottomarina, abbiano durante tutto questo tempo avvicinato al collo dell'Inghilterra il loro terribile cappio strangolatore, il quale in primavera appena — come ha annunciato per primo il Führer — inizierà la sua stretta mortale. I tedeschi intanto — è ciò che contrassegna la pausa — distruggono con tempo di rapidità di gran lunga maggiore della rapidità — come ha precisato Hess — con cui gli inglesi possono e avrebbero bisogno di costruire.

Infine — e qui ci piace riprodurre per maggiore autorità da un'agenzia ufficiosa l'interpretazione autentica del discorso del rappresentante del Führer — il discorso di Hess «è stato importante secondo il pensiero tedesco non soltanto per l'incondizionata sicurezza delle prognosi che ha annunciato per l'immediato avvenire, ma anche per il fatto che esso è stato tenuto in un momento nel quale la stampa londinese crede di poter rilevare i successi africani del generale Wavell in una maniera tale che secondo il giudizio tedesco supera ogni misura, e perde ogni contatto con la realtà di questa guerra e con la gerarchia dei lavori dei vari fronti. Il discorso dovrebbe perciò — così conclude l'agenzia — essere il più adatto a fare [illegible] agli inglesi in tutta la sua serietà il quesito ed il monito dove e con quale formidabile impegno di tutte le poste in gioco le sorti della guerra saranno decise».

Orbene il discorso che il Ministro Churchill nel medesimo tempo pronunciava, o meglio come ci è scappato poco fa, recitava alla radio di Londra, sembra proprio tagliato su misura per queste aspettazioni e interpretazioni dell'agenzia ufficiosa sul discorso di Rodolfo Hess; e i due discorsi — se ci sia lecito di paragonare la manifestazione oratoria di un uomo serio con quella di un saltimbanco della politica della rima di un Churchill — vengono per vie diverse alle conclusioni medesime. [illegible]

Un duplice gioco

Così è che Churchill è costretto a fare l'ottimista a tutto spiano e a tutta prova per l'opinione interna, [illegible] conseguente nuova previsione di chissà quale altro diavolo stia per scatenarsi contro l'Inghilterra; due ammissioni che valgono insieme l'ammissione implicita, e anche esplicitamente espressa da Churchill, della decisività del fronte di guerra dell'isola, in confronto con tutti gli altri teatri del conflitto, compreso dunque quello cirenaico, di cui tuttavia la corda comandata dell'ottimismo gli ingiungeva di magnificare la mirabolante portata. Fra due fronti di guerra tuttavia, l'uno e l'altro egualmente ed esclusivamente decisivo, sarà bene decidersi, per non abbattere per terra, osserva la stampa tedesca. E nel punto d'incontro con il discorso di Hess è infine la richiesta urgente e angosciosa di sempre maggiori mezzi finanziari e d'ogni genere, soprattutto di tonnellaggio, in numero ed in rapidità di tempo maggiore di quella con cui i tedeschi distruggono, richiesta in cui tutto il discorso è culminato, con il finale appello epistolare diretto come un cero acceso al miracoloso santo di oltre oceano. Si può domandare al Primo Ministro britannico dove sia andata a finire la orgogliosa ammissione di un discorso di appena qualche mese: «Noi abbiamo tutto, abbiamo navi, abbiamo uomini, abbiamo denari». I tempi cambiano.

Questi sono, diremo, i successi del saltatore: ma ci sono gli infortuni e le cadute, cioè le contraddizioni in termini, e le menzogne in cui si è impigliato. La stampa tedesca, che ci ha fatto ormai il callo, le elenca tutte. Churchill ha affermato per esempio come l'Inghilterra avrebbe già da tempo riportato sulla Germania un primo grande successo, superando definitivamente il periodo della sua inferiorità aerea: ma non si capisce come egli poi possa subito dopo [illegible] tra quattro e uno, in favore della Germania, il rapporto finora esistente delle due potenze aeree. Ciò gli serve evidentemente per spremere ancora meglio gli aiuti americani, ma è certo che questa spremuta va a discapito della vittoria che egli ha vantato come già realizzata in favore dell'Inghilterra. Sulla possibilità pratica della consegna degli aiuti americani — che Churchill vorrebbe a domicilio — la stampa tedesca rileva quanto poco incoraggianti debbano suonare per la opinione americana comunicati come quello odierno del Comando tedesco, circa la buona attività bombardiera che l'aviazione tedesca esplica dal settore portoghese fino a quello dell'Irlanda. Con tanta sicumera di vittoria in corpo — si osserva ancora — il Primo Ministro ha osato poi spacciare di «gretti» i popoli balcanici e quelli del mondo intero, che non osano ancora dire di essere convinti della vittoria britannica. Fino a che però — gli osserva la stampa del Reich — egli stesso sarà costretto ad attirare l'attenzione del mondo sul fatto che l'unico fronte decisivo della guerra sarà, come è, quello dell'isola britannica, su cui si attende ancora chissà quale altro «diavolo scatenato», è probabile che i popoli di tutto il mondo si mantengano ancora per molto tempo «gretti», come fanno. Ed è qui che lo scopo essenziale del suo discorso, che era quello di valorizzare come successi generali politici, successi periferici militari come quello cirenaico, sulle pubbliche opinioni del mondo, per raccogliere al buon momento masse di aiuti e di solidarietà di altri popoli, è completamente fallito e mostra il vuoto delle sue argomentazioni. Egli tuttavia non ha rinunciato a sobillare ancora i popoli balcanici, con l'invenzione per esempio di truppe tedesche che si troverebbero in Bulgaria, approfittandone per promettere a quei popoli l'aiuto britannico che già altre volte ha fatto così memorabile prova per i polacchi, per i belgi, per gli olandesi, e giù giù fino ai greci. Non c'è bisogno di dire che all'affermazione di questa presenza di truppe tedesche in Bulgaria si oppone a Berlino la più recisa ed energica smentita; come altrettanto energicamente è smentita l'affermazione di Churchill dei novanta apparecchi Stuka dagli inglesi abbattuti su Malta. Due piccoli esempi — si osserva — della precisione statistica di cui è costretto a servirsi danzando sulle corde.

In conclusione il discorso del Primo Ministro britannico è giudicato a Berlino un documento involontario — e volontario nello stesso tempo — di assoluta pessimistica sincerità, niente affatto adatto a rafforzare nel mondo la fiducia nella vittoria britannica; ed i cui risultati si riassumono nelle seguenti quattro constatazioni obiettive: prima, che senza l'aiuto americano l'Inghilterra è perduta; seconda, che con l'aiuto americano l'Inghilterra non ha alcuna prospettiva di vittoria; terza, che gli sperati successi politici dell'offensiva militare periferica in Cirenaica, come dell'offensiva politica in Balcania, sono falliti; quarta, che l'iniziativa rimane in mano della Germania, e che il prossimo tempo si incaricherà di dar prova di questa formidabilissima fra tutte le realtà della guerra.

Giuseppe Piazza

Il discorso del Premier inglese

«La sorte sarà decisa nell'oceano e nell'aria e sopratutto nell'isola»

Lisbona, 10 febbraio.

Ecco un più ampio sunto del discorso che Churchill ha rivolto ieri dalla radio di Londra alla nazione britannica ed ai popoli dell'Impero.

«E' bene di tanto in tanto guardare attorno e fare un bilancio». Così iniziando il Primo Ministro ha assicurato i suoi ascoltatori che «gli affari sono migliorati in questi ultimi mesi» e ciò è tanto più apprezzabile, egli ha detto, in quanto il nemico ha rovesciato per tutto l'inverno sui centri britannici tre o quattro tonnellate di bombe per ogni tonnellata sganciata dalla R.A.F. sulle città germaniche. Churchill ha conseguentemente reso omaggio ai corpi volontari, polizia compresa, che hanno contribuito alla difesa della popolazione civile, sottoposta ai durissimi colpi della formidabile offensiva germanica. «Clima di guerra estremamente pesante e tragico; ma ciò nonostante, ha soggiunto il Primo Ministro, sino ad ora non abbiamo avuto epidemie e non vi è stato alcun aumento della mortalità per malattie così come, sebbene non siano mancate e non manchino le occasioni di saccheggi e di furti e di disordini, la criminalità è stata inferiore a quella del tempo di pace e minore l'affluenza dei detenuti alle carceri. Passato ormai per due terzi l'inverno, la situazione va migliorando. Ma con il declinare della stagione invernale, gli attacchi si faranno più violenti».

Dopo quest'ampia premessa di carattere generico ed a fondo interno, Churchill ha parlato delle operazioni che si sono svolte nel settore greco-albanese ed in quello dell'Africa settentrionale. Il Primo Ministro ha illustrato la poderosissima, soverchiante attrezzatura tecnica dell'armata di Wavell e le formidabili masse di uomini che raccolgono quanto di meglio l'impero britannico possegga dal Mare del Nord all'India, all'Australia ed alla Nuova Zelanda. Si deve così all'Armata del Nilo se «le disgraziate tribù arabe che soffrivano il tirannico regime italiano sono state liberate».

Churchill ha poi accennato, parlandone come di una gloria della marina britannica, al bombardamento navale di Genova, assicurando che sono stati presi di mira e colpiti «soltanto obiettivi di carattere militare». Tuttavia il popolo britannico, se può trovare ragioni di compiacimento per come si sono svolte le operazioni in Africa settentrionale, non deve dimenticare che «la guerra entrerà ora certamente in una fase di maggior violenza» e che bisogna tenersi più che mai pronti per sostenere l'urto decisivo. Churchill, proseguendo, ha stabilito un quadro panoramico e riassuntivo dello svolgersi della guerra nei vari settori dell'impero ed ha ribadito il tema della «simpatia americana» ricordando le visite di Hopkins e di Willkie.

A questo punto il Primo Ministro ha cominciato a guardare all'avvenire riassumendo in due constatazioni il suo esame profetico. «Non posso dire, ha esclamato, come le cose andranno nel Mediterraneo centrale, ma posso assicurarvi che faremo del nostro meglio per difendere la nostra posizione». Per quanto riguarda la Germania — seconda constatazione: il suo possente esercito e la sua potente organizzazione che ha travolto Paesi «che un tempo erano felici» ed altri ne minaccia — Churchill ha così continuato: «Noi dobbiamo ora domandarci quali nuove terribili prove ci attendono; quale nuova forma di spaventoso assalto si presenta contro la nostra isola-fortezza; e domandandocelo dobbiamo essere consci che la guerra entrerà ben presto in una nuova fase di violenza e di terrore ancora maggiore. Dopo tutto la sorte di questa guerra sarà decisa da quello che accadrà nell'Oceano e nell'aria e soprattutto in quest'isola».

Per la terza volta il radio-oratore — dopo un nuovo disperato appello ai Paesi balcanici perchè si uniscano e fiancheggino l'Inghilterra si è indugiato sugli aiuti che egli attende dall'America: l'isola non ha bisogno di eserciti nè in quest'anno nè in quelli che verranno. «Noi domandiamo con la massima urgenza rifornimenti immensi e continui di materiale bellico e di attrezzature tecniche di ogni genere. Abbiamo bisogno per il 1942 di una grande massa di navi».

Ma queste tremende esigenze sono conosciute anche dal nemico che userà di tutti i suoi potenti mezzi per impedirne il soddisfacimento. L'invasione dell'isola sarà forse tentata in un prossimo avvenire. Hitler dovrà distruggere la Gran Bretagna per avere la certezza della vittoria. E muovendo da questa affermazione, Churchill non esclude che l'Asse possa soggiogare i Paesi dell'Europa sud-orientale ed il nord-Africa francese, possa annettersi grandi province della Russia e giungere con le sue armate alle porte dell'India. Tutto ciò non importa.

«Certa di possedere il dominio del mare e dell'aria, ha esclamato il Primo Ministro, l'Inghilterra e, sotto certi aspetti, l'intero mondo anglo-sassone, brandiscono la spada della giustizia!». E si è richiamato, con la classica ipocrisia britannica, al Vangelo di San Matteo: «Chiedete e vi sarà aperto; cercate e troverete!».

Giunto ormai al termine del suo lungo radio-discorso, Churchill ha ritenuto necessario «dire una parola di prudenza». Il controblocco dell'Asse si stringe sempre più fortemente e sempre più ampiamente si estende nell'Atlantico; e se è lecito sperare che esso non possa riuscire a stroncare i traffici necessari al sopravvivere dell'isola, sarebbe in questo momento, egli ha concluso, il peggiore dei delitti eccedere nella fiducia che con sè porta la negligenza e la leggerezza».

Falsificazioni

Roma, 10 febbraio.

I continui falsi che infiorano sempre i discorsi propagandistici degli uomini di governo inglesi non potevano non mancare nella nuova edizione oratoria del signor Churchill. I punti fondamentali di questo discorso sono stasera segnalati e confutati dal *Giornale d'Italia*. Churchill vuole pacificare i fondati dubbi degli oppositori, e anche di molti interventisti, assicurando che l'America non sarebbe questa volta costretta a esporre uomini a fianco dell'Inghilterra.

Duplice inganno

«Il primo ministro britannico inganna il popolo americano — scrive il giornale — come ha ingannato il suo popolo. Non può pretendere di anticipare le reazioni dell'Asse e dei suoi alleati agli sviluppi della politica americana, che l'Asse non provoca, e che si lascia travolgere sempre più nel dichiarato intervento. Churchill vuole raffigurare al mondo un'Inghilterra ancora sana, ordinata, prosperosa e tranquilla. Arriva a negare che vi siano epidemie e aumenti di criminalità per furti, saccheggi e disordini. E' stato in precedenza smentito dagli stessi giornali del suo paese, sono essi che hanno scritto, con il consenso della censura, che la popolazione di Londra e delle altre città inglesi bombardate sono costrette a vivere nei malsani e affollatissimi rifugi sotterranei in condizioni atroci. Churchill, che vuole capovolgere la storia elementare dei fatti, arriva a dichiarare che le tribù arabe della Cirenaica hanno sofferto sotto il Regime fascista e figurerebbero di essere oggi liberate e felici nella temporanea occupazione inglese. Figura di ignorare che l'Italia fascista ha dato agli arabi della Libia, come ha dato agli indigeni dell'Etiopia, villaggi nuovi, moschee scuole, bestiame, attrezzi agricoli, assistenze civili. Figura anche di ignorare che l'Inghilterra ha, invece, dato agli arabi dei territori da essa occupati, le persecuzioni, gli arresti, le impiccagioni, la mitraglia ed ha raso al suolo, invece di ingrandirli, i villaggi costruiti dagli arabi della Palestina con tanti sacrifici. Figura poi di ignorare le sue avventure nell'Hadramaut sottoposto anche ai gas asfissianti dei bombardieri britannici, perchè pretendeva di muoversi per la libertà. Il regime della tirannia sulle popolazioni arabe appartiene tutto e solo all'Inghilterra che le ha tradite quando, per trascinarle nella guerra contro i turchi, ha promesso una libertà che non è mai venuta.

«Churchill, il sinistro favoliere, lancia arbitrarie insinuazioni su pretesi disegni di attacchi dell'Asse nel nord Africa francese e perfino contro la Russia. Questo è il [illegible] allarmismo incendiario di pura marca britannica che l'Europa ormai conosce per esperienza.

Dove si deciderà la guerra

«Churchill, che ha voluto naturalmente levare i più calorosi inni intorno alle operazioni belliche, tuttora in corso nell'Africa settentrionale, ha però detto che «la sorte di questa guerra sarà decisa da quanto accadrà nell'oceano, nell'aria, e soprattutto nell'isola britannica».

«Non intendiamo contraddirlo, ma con queste parole Churchill smentisce le sue precedenti affermazioni sui risolutivi successi inglesi in Libia, e conferma quanto abbiamo sempre scritto: i temporanei successi britannici, in Africa, non possono decidere la guerra perchè non eliminano la resistenza nè la capacità bellica dell'Italia.

«Churchill ha voluto annunciare la distruzione del porto di Genova per il bombardamento di ieri; non occorre dire che si inganna, come si è ingannato tutte le volte che si è affrettato a parlare della eliminazione dalla guerra di navi e di mezzi italiani. Del bombardamento di ieri rimane soltanto il nuovo fatto di un'aggressione contro una città aperta, che sarà a suo tempo e nel debito modo vendicata. Rimane pure la cresciuta fierezza dei genovesi e di tutta la forte gente ligure per questa inutile ferita sofferta.

«Churchill ha voluto, infine, commuoversi sulle sorti dei Paesi europei «che un tempo erano felici». Felici non erano certo il popolo italiano e tedesco, costretti a sopportare la prepotenza britannica che nel Mediterraneo prendeva duri aspetti carcerari.

«Ma Churchill, in ogni caso, ha dimenticato di dire che questa felicità di alcuni popoli è stata distrutta dalla [illegible] Inghilterra, perchè è stato solo il governo britannico a volere e preparare la guerra, ed i suoi lutti e le sue devastazioni, e ad assumersene, quindi, tutte le responsabilità prima con la politica dell'accerchiamento, poi con la politica della provocante intransigenza nei giorni della crisi finale.

Impressioni internazionali

Il discorso pronunciato ieri sera alla radio dal Primo ministro britannico ha avuto nella stampa internazionale una abbondante reazione di articoli variamente intonati, a seconda dell'impressione da esso prodotta nei vari Paesi.

I principali organi della stampa internazionale rilevano, anzitutto, come, malgrado l'intenzione di comunicare alle popolazioni dell'Impero britannico un ottimismo che probabilmente egli stesso non prova, l'oratore non abbia potuto nascondere le sue gravi preoccupazioni. Esaltando i successi riportati dalle armate eteroclite dell'Impero, Churchill ha voluto tonificare la preparazione della popolazione isolana a sopportare il peggio.

Si rileva, poi, particolarmente, nella stampa internazionale, come il Primo ministro britannico non sia riuscito nemmeno a promettere una superiorità aerea del Paese, poichè egli ha affermato che l'Inghilterra sta prendendo soltanto ora i provvedimenti necessari per mettere in grado la propria aviazione di capovolgere a proprio favore il vantaggio attuale dell'aviazione germanica.

Per quanto riguarda le forze terrestri, vari giornali stranieri osservano come le operazioni inglesi in Africa non siano calcolate dallo stesso Churchill come di importanza eccezionale, in quanto che egli stesso ha riconosciuto che, malgrado l'impiego di tutte le forze dell'immenso Impero, i risultati raggiunti non sono che un «episodio» nella storia della guerra.

Quanto alla famosa «signoria dei mari» si osserva che Churchill ha avuto la prudenza di non dare per scontata la padronanza del Mediterraneo, dicendo che in ogni caso il conflitto «sarà deciso soprattutto nell'Oceano, nell'aria e sull'isola».

Un passo che ha prodotto in tutti i Paesi un certo stupore, è quello in cui Churchill afferma che l'Inghilterra ha saputo fino ad ora resistere da sola all'immane pressione nemica: si osserva, in generale, che questa solitudine si può evidentemente soltanto riferire alla passiva resistenza dell'isola agli attacchi dell'aviazione germanica, poichè se si pensa alle navi rubate, o sequestrate, o costrette a navigare sotto bandiera inglese, che già appartenevano ad altri Paesi, e se si pensa alle armate racimolate dal Canadà all'Australia e dalla Nuova Zelanda al Sud Africa e da altri lontani territori d'oltremare, tale solitudine appare soltanto un'interpretazione politica.

L'allusione fatta dal Primo ministro all'incubo dell'invasione che tormenta i dirigenti e l'opinione pubblica di Gran Bretagna, e la sua insistenza su tale argomento è il fatto che ha maggiormente richiamato l'attenzione della stampa in tutti i Paesi. E' certo una magra consolazione la previsione fatta da Churchill che le cose andranno meglio quando l'Inghilterra potrà disporre di un forte tonnellaggio mercantile e che questo sarà disponibile soltanto nel 1942. E', dunque, per il 1942 — rileva la stampa internazionale quasi unanimemente — che Churchill prevede la possibilità di un miglioramento della situazione per l'Inghilterra.

L'accorato nuovo disperato appello agli Stati Uniti affinchè essi affrettino la loro azione di aiuto per far fronte alla macchina di guerra che la Germania ha avuto, intanto, il tempo di rafforzare, ed il supremo invito lanciato ai Paesi balcanici dimostrano, infine, la vera situazione dell'Inghilterra, la quale incomincia a dubitare che gli stessi aiuti americani, dato e non concesso che arrivino in tempo, non siano sufficienti ad assicurare la vittoria della Gran Bretagna, ove altri fattori non intervengano prima, e altre situazioni non maturino al più presto.

Sommosse nel Canadà

La polizia a conflitto colla truppa

Boston, 10 febbraio.

Si apprende da Quebec che tanto in quella città, quanto a New Glascow nella Nuova Scozia sono scoppiati gravi disordini che hanno costretto le truppe canadesi ad intervenire.

Specialmente a New Glascow i disordini hanno preso vaste proporzioni; i soldati hanno dovuto a più riprese caricare la folla ed hanno occupato per molte ore il centro della città. I poliziotti ed i gendarmi sono stati travolti dalla furia popolare, parecchie case sono state danneggiate ed alcune di esse incendiate. Quantunque le autorità si rifiutino di rivelare il numero dei feriti, si è potuto sapere che diecine di soldati sono stati ricoverati negli ospedali militari. La causa immediata dei disordini rimane tuttora ignota.

A Quebec un reggimento del «Frighland Light Infantery» è stato consegnato in caserma per un tempo indefinito perchè quattrocento soldati avevano attaccato la polizia, che aveva precedentemente arrestato due di loro provocando scontri alquanto gravi fra i militari e gli agenti di polizia. (Stefani)

La lingua inglese esclusa

dalle radiotrasmissioni di Tokio

Tokio, 10 febbraio.

La lingua inglese non sarà più usata nelle radio - diffusioni del Giappone. Il notiziario in lingua inglese, che da otto anni è stato regolarmente trasmesso nei programmi delle stazioni radio del Giappone, sarà radiodiffuso domani per l'ultima volta.

La pubblicazione delle norme sul risarcimento dei danni di guerra

Roma, 10 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 10 dicembre 1940-XIX, n. 1957, sulle norme integrative e regolamentari per l'attuazione della legge 26 ottobre 1940-XVIII, n. 1543, sul risarcimento dei danni di guerra.

Il decreto stabilisce che la domanda di risarcimento dei danni per la perdita o la distruzione anche parziale o il deterioramento di cose mobili o immobili, deve essere redatta in doppio esemplare sugli appositi stampati e contenere la descrizione dei beni danneggiati distintamente per categoria, con l'indicazione del valore venale in comune commercio che gli stessi avevano nel mese antecedente alla dichiarazione di guerra se trattasi di immobili, ovvero al momento del danno se trattasi di mobili, e con l'indicazione dell'indennità che viene chiesta per ognuno di essi.

La domanda di risarcimento deve essere corredata dei documenti che il danneggiato sia in grado di produrre indicando altresì ogni altro mezzo, il quale possa provare il diritto del richiedente sulle cose danneggiate, l'esistenza e la susseguente perdita o distruzione totale o parziale ovvero il deterioramento delle cose mobili e la distruzione totale e parziale ovvero il deterioramento delle cose immobili.

Per dimostrare la proprietà dei beni immobili, l'interessato produrrà, qualora sia possibile, copia autentica dell'atto o degli atti da cui il diritto di proprietà trae origine; il certificato di trascrizione; il certificato catastale.

Nella domanda di risarcimento debbono essere denunziati tutti gli acconti e le anticipazioni in denaro o in natura che il danneggiato abbia percepito in conto-danni di guerra da enti, organi o istituti di Stato o sovvenzionati dallo Stato. Debbono essere altresì denunziati gli indennizzi o compensi che possano, a qualsiasi titolo, spettargli relativamente ai beni danneggiati, da parte di enti società o privati.

La domanda deve essere presentata o spedita in modo che giunga entro il termine stabilito dalla legge all'ufficio liquidatore competente, che ne rilascierà ricevuta mediante distacco dell'apposito talloncino annesso allo stampato. Qualora sia presentata dopo la scadenza del detto termine, l'ufficio liquidatore informerà il danneggiato che la domanda è inammissibile. Tuttavia se l'interessato denunzierà fatti e circostanze che dimostrino essere il ritardo dovuto a casi di forza maggiore, e recherà gli occorrenti documenti giustificativi, le commissioni compartimentali, nel caso di danno non eccedente le lire 200 mila, o quella centrale nel caso di danno eccedente tale cifra, stabiliranno se la domanda debba essere o meno ammessa alla liquidazione.

Nei casi previsti dall'articolo 21 della legge, la domanda di risarcimento deve essere diretta al competente Ufficio del Genio Civile unitamente ai documenti giustificativi della proprietà. La domanda sarà poi trasmessa dall'Ufficio del Genio Civile all'Intendenza di Finanza.

Quando i lavori di ripristino di fabbricati di proprietà privata danneggiati o distrutti siano stati disposti in via d'urgenza, la liquidazione dell'indennizzo dovuto è fatta dal Genio Civile, anche se manchi la formale domanda dell'interessato.

Per le ricostruzioni e le riparazioni dei fabbricati avvenute ad opera di enti statali diversi dagli Uffici del Genio Civile, la stima del danno risarcibile e dell'aumento di valore attribuito agli immobili dai lavori di ricostruzione o di riparazione, sarà eseguita dagli Uffici tecnici erariali.

L'Ufficio liquidatore determina, in base agli elementi forniti ed a quelli raccolti l'ammontare del danno risarcibile. Se l'indennità domandata non eccede, per ogni ditta danneggiata, le L. 10 mila, l'indennità stabilita dall'Ufficio liquidatore si considera definitiva. In ogni altro caso l'Ufficio sottopone la propria liquidazione all'approvazione della Commissione competente per valore.

Coloro che intendono avvalersi del diritto di surroga, debbono presentare domanda di risarcimento nella rispettiva qualità, restando in tal modo abilitati ad esercitare, in confronto dell'amministrazione, tutte le facoltà attribuite dalla legge per conseguire la liquidazione dell'indennizzo. Il pagamento non potrà avere luogo se non in base a regolare accordo intervenuto fra essi e il danneggiato, ovvero al provvedimento dell'autorità giudiziaria competente.

La surroga dovrà essere chiesta ed ottenuta anche nel caso in cui il danneggiato non abbia provveduto nel termine stabilito al reimpiego della indennità liquidategli. A tale effetto colui che intende surrogarsi dovrà presentare domanda all'Ufficio liquidatore competente entro il termine perentorio di due mesi dalla scadenza di quello fissato al danneggiato per provvedere al reimpiego.

Tutte le decisioni emesse dalle Commissioni ai sensi della legge e del presente decreto costituiscono provvedimenti definitivi.

All'atto del pagamento le Intendenze di Finanza esaminano il conto corrente nonchè la denunzia dell'anticipazione fatta dal danneggiato nella domanda di risarcimento. Possono anche invitare il danneggiato a presentare una denunzia aggiornata.

Indi procedono alla liquidazione di pagamento, ponendo a credito del danneggiato tutte le indennità definitivamente assegnategli; ed a suo debito, tutti gli acconti e le anticipazioni in denaro e in natura che risultino essergli stati concessi.

A richiesta del danneggiato, le Intendenze di Finanza provvederanno al pagamento delle anticipazioni previste.

I ricorsi contro le liquidazioni di pagamento devono essere presentati o avolti in modo che giungano al Ministero delle Finanze o all'Intendenza di Finanza che ha eseguito la liquidazione, entro il termine di trenta giorni. Gli ordini di pagamento dell'indennità non riscossi entro l'esercizio finanziario successivo a quello della loro emissione, sono annullati e le relative partite vengono iscritte presso le competenti Intendenze di Finanza in apposito registro cronologico, indicandosi come data d'iscrizione il 1° agosto dell'esercizio immediatamente seguente.

Le indennità non riscosse entro cinque anni dalla data di loro inscrizione nel registro cronologico sono devolute all'Erario.

Rapporto di gerarchie a Tripoli

Tripoli, 10 febbraio.

L'ispettore del P.N.F. per la Libia ha tenuto, alla Casa Littoria di Tripoli, rapporto alle gerarchie delle provincie di Tripoli e di Misurata. Erano presenti i segretari federali di Bengasi e di Derna. Dopo il saluto al Duce, con cui il rapporto si è iniziato, l'ispettore del Partito ha parlato ai gerarchi convenuti rilevando come il Partito nelle attuali contingenze sia stato in Libia totalitariamente presente affiancando con tutte le energie le magnifiche Forze armate. L'ispettore ha poi avuto parole di elogio per il comportamento esemplare della popolazione italiana della Cirenaica che ha dato prova di grande, dignitosa serenità. Il rapporto si è concluso con invocazioni appassionate al nome del Duce.

Il prezzo della farina di grano non miscelata

Roma, 10 febbraio.

Il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che, qualora le interruzioni nell'arrivo di granoturco o di farina di granoturco obbligassero in via eccezionale la produzione di farina di puro grano, resa 85 per cento, il prezzo da corrispondersi ai molini macinatori deve essere quello fissato per la farina miscelata.

Pertanto i mugnai devono [illegible] forniré ai panificatori le farine di puro grano transitoriamente ed eccezionalmente distribuita «allo stesso prezzo di quelle miscelate».

La morte della consorte del Maresciallo Cadorna

Bologna, 10 febbraio.

E' deceduta in una Casa di riposo della nostra città, dove da tempo era ospitata, la consorte del compianto Maresciallo Luigi Cadorna, marchesa Giovanna Balbi, nata a Genova il 10 agosto 1860. La defunta si era unita in matrimonio il 21 febbraio 1880, con l'allora capitano di Stato Maggiore Luigi Cadorna, e nei periodi di pace aveva sempre seguito il proprio consorte. Durante la grande guerra la marchesa Cadorna svolse attiva opera patriottica, spiritualmente accanto alla grande fatica del suo consorte.

Dal matrimonio nacquero tre figli: la contessina Carla, nota nel campo delle lettere per la sua attività di scrittrice, suor Maria Caterina, superiora al monastero delle Adoratrici del Sacro Cuore, in Torino, e Raffaele, colonnello nell'esercito.

La compianta signora è stata assistita fino all'ultimo dalla figlia Carla. Oggi è giunto anche il colonnello Raffaele Cadorna. I funerali dell'estinta avranno luogo domani: la salma proseguirà quindi per Pallanza, dove verrà inumata nel Mausoleo del Maresciallo.

I Moschettieri del Duce

Il reparto celebra il diciottesimo annuale della propria fondazione combattendo in grigio-verde

Roma, 10 febbraio.

Nell'attuale atmosfera di guerra la celebrazione del diciottesimo annuale della fondazione del Corpo dei Moschettieri del Duce assume un significato quanto mai profondo, poichè è l'esaltazione dei valori del reparto che ha l'onore di custodire le insegne del Duce, perchè è la parte viva e simbolica della Milizia fascista che continua a scrivere pagine di gloria e di sacrificio in terra di Africa e di Albania, come le scrisse in quella di Spagna e di Abissinia.

I Moschettieri, che ebbero l'ambito onore di essere chiamati a far parte di una guardia di onore stretta attorno alla persona di Mussolini, pronunciarono un giuramento di assoluta dedizione ai doveri che tale privilegio loro imponeva. Essi conoscevano benissimo come il loro reparto costituisca, in certo senso, una pattuglia di avanguardia e come tale venga messo in luce tutt'affatto particolare nel quadro generale delle forze fasciste.

Fedeli al giuramento, e soprattutto allo spirito volontaristico della loro formazione, i Moschettieri del Duce chiesero in blocco, allo scoppio delle ostilità, il loro immediato arruolamento sotto la bandiera della Patria. Questo nuovo privilegio venne loro concesso in omaggio alla coerenza più evidente fra l'ideologia e l'azione pratica. Ed i Moschettieri, arruolatisi silenziosamente, ugualmente in silenzio combattono sui fronti dove la guerra è in corso. Un forte numero di giovani appartenenti al reparto è inquadrato nelle unità presenti sul fronte libico; in molti casi il valore dei singoli ha potuto rifulgere in autentici episodi di eroismo.

I Moschettieri hanno avuto anche un caduto in uno scontro che ha messo nella più fulgida luce il suo spirito eroico. Si tratta di Andrea Berlingeri, tenente pilota, il cui nome è stato scritto a lettere d'oro nell'albo dei fasti aeronautici. Il moschettiere Berlingeri si trovava in impari combattimento contro cinque apparecchi nemici; affrontatili con animo virile, ne sosteneva l'attacco, finchè, dopo avere inflitto dei duri colpi all'avversario, soccombeva al soverchiante numero. Il nome del tenente Andrea Berlingeri verrà ricordato con orgoglio dai Moschettieri tutti, in questo giorno anniversario della fondazione del reparto.

Doni del Duce ai feriti di Varazze e Celle

Savona, 10 febbraio.

Oggi la Federazione dei Fasci ha fatto distribuire ai feriti di guerra degenti negli ospedali di Celle e Varazze alcune centinaia di sacchetti contenenti doni del Duce per i valorosi soldati. La distribuzione dei doni è stata accolta dai degenti con particolare soddisfazione per il pensiero che il Duce ha avuto verso coloro che hanno valorosamente combattuto.

La medaglia d'oro al valore a nove legionari di Spagna

Roma, 10 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un elenco di ricompense al Valor Militare per operazioni guerresche svoltesi in O.M.S.

E' stata concessa la Medaglia d'oro a:

Amoroso Gaetano, di Emil, da Roccalumera (Messina), maggiore nel Battaglione d'assalto «Littorio», in commutazione della Medaglia di argento al V. M. conferitagli con R. D. 14 marzo 1940-XVIII;

Bertoloni Celestino, tenente nella Legione Tercio, alla memoria;

Busetti Roberto, di Giovanni, da Bologna, sottotenente nel 7° Reggimento CC. NN. sezione cannoni. Alla memoria, in commutazione della Medaglia di argento al V. M. conferitagli con R.D. 1° luglio 1939-XVII;

Fabbriani Mario, fu Giuseppe, da Sasso Bolognese (Bologna), capitano nel 2° Reggimento misto fanteria legionaria «Frecce Azzurre». Alla memoria, in commutazione della Medaglia di argento al V.M. concessagli con R.D. 17 marzo 1938-XVI;

Fortini Federico, di Guglielmo, da Montevarchi (Arezzo), capitano nella Legione «Tercio». Alla memoria;

Lingiardi Alessandro, fu Cesare, da Sommo (Pavia), Camicia nera nella 535.a Bandera «Indomita». Alla memoria, in commutazione della Medaglia di argento conferitagli con R.D. 30 marzo 1938-XVI;

Lorenzetti Lorenzo, di Giovanni, da Cormolo (Udine), centurione di una Compagnia anticarro divisionale. Alla memoria, in commutazione della Medaglia di argento concessagli con R.D. 19 gennaio 1940-XVIII;

Meridda Giuseppe, di Francesco, da Ozieri, sottotenente 2° Reggimento CC.NN. Alla memoria, in commutazione della Medaglia di argento al V.M. conferitagli con R.D. 29 dicembre 1939-XVIII;

Molledo Adolfo, capitano della Legione «Tercio». Alla memoria.

Sono state, inoltre, concesse ventuna Medaglie di argento, ventiquattro di bronzo.

Bergamo orgogliosa delle sue Camicie Nere del 14° battaglione

Bergamo, 10 febbraio.

L'odierna citazione del bollettino di guerra che addita ancora una volta l'eroismo garibaldino delle Camicie nere bergamasche, ha riempito di fiero orgoglio l'animo della nostra popolazione. Il Federale Cadei ha inviato, a nome del popolo bergamasco, al comandante del 14° battaglione Camicie nere il seguente telegramma: «Citazione bollettino odierno nostro battaglione Camicie nere ci riempie animo orgogliosa fierezza. A te, ufficiali, sottufficiali e truppa espressione ammirazione Fascismo bergamasco, fiero che tradizioni guerresche abbiano nel battaglione nuova fulgida consacrazione».

Girovago che uccide un agricoltore con una fucilata

Alessandria, 10 febbraio.

Alla nostra autorità di polizia è pervenuta telegrafica comunicazione di un delitto avvenuto alla cascina Magnone in Comune di Carpeneto. Il girovago Natale Perfumo, di 62 anni, nativo di Predosa (Alessandria), dopo un aspro diverbio ha ucciso con un colpo di fucile da caccia l'agricoltore Francesco Cerutti, di 55 anni, da Borgomanero. L'omicida è stato arrestato e deferito all'autorità. Mancano per ora altri particolari.

Cosa scrivevano i francesi un anno fa

Una selezione di titoli e di commenti del famigerato "Paris Soir„ raccolta e ripubblicata in questi giorni a Parigi da "Au Pilori„

Directeur : Jean Prouvost

Pourri-soir

Secrétaire général de la rédaction : Pierre Lazareff

Cessation de parution : Juin 1940

Collaborateurs : Jules Moch, Jules Sauerwein, Léon Blum, Hore Belisha, André Herzog, dit Maurois, etc.

BOBARDS !

2 janvier 1940 :

Ce qui est réel, c'est que l'Allemagne se sent mal engagée et qu'elle tentera n'importe quoi pour se tirer d'affaire. C'est une nécessité d'autant plus impérieuse pour elle, qu'elle n'est pas en état de supporter une longue guerre.

André Chaumeix.

4 janvier 1940 :

Devant la résistance de la puissance franco-britannique, Hitler a été déconcerté. *Depuis quatre mois il attend,* comme s'il hésitait à faire la guerre qu'il a provoquée et dont il redoute l'issue, *ou comme s'il était moins prêt à la faire qu'il ne l'avait orgueilleusement annoncé.*

Cette attente, la France et la Grande-Bretagne l'ont mise à profit. Elles sont préparées à la lutte qui leur est imposée.

A. C.

5 janvier 1940 :

Le temps passe. Heureusement, les Alliés en profitent pour travailler *et se préparer aux événements.*

A. C.

7 janvier 1940 :

Le Reich est déjà gêné en ce qui concerne le ravitaillement en essence et il prévoit la situation où il sera dans quelques mois.

A. C.

8 janvier 1940 :

De tout ce que j'entends résulte une chose claire : les nazis viennent de perdre du terrain en Hongrie.

Jules Sauerwein.

12 janvier 1940 :

La France et l'Angleterre ont, au temps de la guerre de 1914, commis de graves erreurs militaires et financières.

En fait, à aucun moment, les ressources des deux pays n'avaient été réellement mises en commun.

Elles le sont cette fois ; le nouvel accord associe dans leur action unique les forces économiques et financières des deux peuples, comme sont associées leurs armées sur les champs de bataille.

André Maurois.

15 janvier 1940 :

Les résistances s'affirment. Le monde anglo-saxon a le temps de secourir les Scandinaves. L'Italie a le temps de se rapprocher des Hongrois, peut-être même des Roumains pour les défendre contre la menace russe.

« Les Cahiers Bleus » de Xénophon.

20 janvier 1940 :

L'art pervers de dénaturer la vérité porte en soi les inconvénients qui le ruinent ; le menteur pour soutenir un premier mensonge est obligé d'en inventer sans cesse d'autres, et il s'engage ici dans une série inextricable.

A. Chaumeix.

Nos alliés ont le sentiment que, comme nous, ils peuvent attendre le moment opportun pour porter à l'ennemi un coup décisif.

Jules Sauerwein.

HITLER MENACE MAIS N'AGIT PAS

Chancelier sans fer sans pétrole et sans or

Il manque à HITLER trois atouts pour la victoire

HITLER AVAIT UN PLAN mais... il n'a pas pu le réaliser

L'AVANCE allemande *enrayée* autour de Trondhjem

LES ALLIÉS ont pris une importante DÉCISION qui peut abréger la guerre de plus d'un an

LA TECHNIQUE de notre aviation *dépasse celle de nos adversaires*

LA PERPLEXITÉ DU FUHRER

Les Alliés vont avoir la maîtrise des airs

Hitler hésite

LA FAILLITE DE LA GUERRE DES MINES ET DES SOUS-MARINS ALLEMANDS

Déceptions

Agitation à Berlin

L'ALLEMAGNE est dans une impasse

GAMELIN *disposera* de plus d'hommes qu'Hitler

Gamelin, écrit ce matin le

L'ARMÉE FRANÇAISE sera bientôt la mieux habillée du MONDE

L'ALLEMAGNE a perdu la guerre des nerfs

Le Führer est « chambré »

Hitler a attaqué parce qu'il ne peut affronter un autre hiver

HITLER HÉSITE à livrer bataille

Attention aux mensonges

par Léon BLUM

L'ÉTAU DES ALLIÉS se resserre "

Jean PROUVOST, ministre de l'Information

Les petits peuples menacés par le REICH

GAMELIN *disposera* de plus d'hommes qu'Hitler

Les ALLEMANDS ARRÊTÉS en BELGIQUE

l'aérodrome de Rotterdam a été repris aux Allemands

C'était le seul aérodrome hollandais qui fût encore entre leurs mains

BERLIN A PERDU l'initiative

BOBARDS !

22 janvier 1940 :

Le monde, tout imparfait qu'il était, tendait à une organisation laborieuse et pacifique, à une amélioration des sociétés humaines !

A. Chaumeix.

27 janvier 1940 :

Hitler est un novateur qui ne paraît avoir aucune connaissance militaire.

A. Chaumeix.

27 janvier 1940 :

Vous rencontrez des Allemands raisonnables et équilibrés qui croient sérieusement que Hitler dispose de quelque procédé magique. *Les uns pensent qu'il s'agit d'une réfrigération qui permettrait* de transformer les Iles Britanniques en un immense bloc de glace. *D'autres sont persuadés que Hitler possède un nouveau gaz qui, répandu sur la Grande-Bretagne par des aviateurs,* endormira tous les habitants pendant une quinzaine.

P. Gordeaux.

28 janvier :

En même temps, par la militarisation à outrance, sa mobilisation du travail, son mépris des études et de la culture, le Reich est arrivé à manquer de main-d'œuvre.

A. C.

29 janvier 1940 :

L'Allemagne, qui avait annoncé à son de trompe que son armée de l'air était irrésistible, n'a rien tenté contre les territoires des belligérants.

Peut-être craint-elle des représailles.

A. C.

29 janvier 1940 :

Les Alliés ont mis à profit le temps qui leur était laissé. *Ils ont achevé leurs travaux de fortification. Ils se sont organisés. Ils ont fabriqué des armes, des munitions, des canons, des tanks, des avions. Ils continueront d'accomplir tous les efforts nécessaires pour accroître la supériorité qu'ils ont dès aujourd'hui.*

Le jour viendra où les alliés prendront les initiatives. Hitler se demande où ils vont frapper.

A. C.

31 janvier 1940 :

Je me trouvais allant à Munich dans un compartiment de troisième classe en compagnie de quelques voyageurs qui me semblaient être des nazis éprouvés.

A les en croire, dans les souterrains des usines Heinkel, 8.000 bombardiers en pièces détachées n'attendaient que le moment d'être montés.

Les usines souterraines qui fabriquent des munitions produisent à un rythme d'enfer des milliers de petits chars montés par un seul homme.

Si je vous rapporte ces histoires, ce n'est pas que j'ajoutai foi aux racontars des soldats, mais simplement pour vous donner un échantillon des nouvelles que les officiers servent en Allemagne à leurs troupes.

Et la majorité de la Reichswehr croit dur comme fer à ce genre de blague.

Le réveil peut être douloureux et le désenchantement est, à mon avis, inéluctable.

(Journal d'un observateur neutre.)

L'arte della menzogna

Invitiamo i nostri lettori a soffermarsi con attenzione su questa pagina riprodotta che a prima vista sembrerà disorientarli alquanto ed è invece molto, molto istruttiva sia per quanto riguarda un recente passato sia per quanto riguarderà un prossimo avvenire.

Un periodico parigino *Au Pilori* (alla gogna) ha avuto la felice idea di raccogliere in una pagina topograficamente improntata ad una pagina di *Paris Soir* il quotidiano giudeo-plutocratico che tanta voga ebbe in Francia e fuori, una vivace collezione di titoli e periodi compresi in quel giornale nei mesi che immediatamente precedettero la catastrofe francese. E' una specie di florilegio di quella colossale propaganda di menzogne che voleva imbottire le teste dell'universo intero sulla fatale e prossima sconfitta della Germania hitleriana e sull'inevitabile trionfo degli alleati di allora, inglesi e francesi. Trascorrevano i mesi di cosiddetta pausa; la preparazione dell'esercito germanico si stava compiendo con metodica precisione per le imminenti campagne di Norvegia, del Belgio, d'Olanda e di Francia; ma il foglio parigino, campione dello stile propagandistico di tutte le gazzette dell'epoca di là e di qua dalla Manica, infila tranquillo e sfacciato la serie delle più impudenti smargiassate.

Scegliamo fra questi titoli raggruppati nella pagina di *Au Pilori*. Siamo alla vigilia delle decisive imprese della primavera del 1940; il destino batteva veramente alle porte; ma ecco come si illudono e come vogliono illudere i corifei dell'organizzazione giornalistica francese: *Hitler minaccia ma non agisce;* e un altro giorno: *Hitler aveva un piano ma non ha potuto realizzarlo;* e un altro giorno: *La Germania ha perduto la guerra dei nervi.* Cosa c'è di più ridicolo di leggere oggi a caratteri cubitali questa categorica affermazione: *Gli alleati hanno preso una importante decisione che può abbreviare la guerra di più di un anno?*

E' ormai di assoluto dominio della storia la schiacciante superiorità dimostrata dalle Forze Armate del Reich; ma leggete quello che veniva proclamato in grossi titoli appena qualche settimana prima della valanga da « *Paris Soir* »: *Gamelin disporrà di un numero maggiore di uomini che non Hitler;* oppure: *La tecnica della nostra aviazione supera quella dei nostri avversari;* oppure: *Gli alleati stanno per avere la padronanza dei cieli.* Ma anche quando la Germania ha attaccato con quel dominio di iniziativa che cento volte era stato considerato perduto, le menzogne seguitano a regnar sovrane; ecco che a un dato momento *l'avanzata tedesca è ferma intorno a Trondhiem* (e invece di lì a qualche giorno sarà la occupazione quasi completa della Norvegia col franco-inglesi che fuggono da Andalsnes). Ecco a un altro momento *i tedeschi fermati nel Belgio* e fu invece un'avanzata a passo di record. Il 23 maggio tutto il sistema franco-belga è crollato; le truppe germaniche si sono affacciate sulla Manica compiendo l'aggiramento delle Fiandre, la menzogna non può puntare su alcun dato di fantasia ma il sistema non disarma ed ecco un titolo-capolavoro: *Hitler ha attaccato perchè non può affrontare un altro inverno.*

Dal florilegio dei titoli passiamo a quello di considerazioni scritte da acuti e forbitissimi scrittori, in primo piano l'Accademico André Chaumeix. Siamo agli inizi del 1940; come prospetta la situazione il succitato Chaumeix? *Il tempo passa. Fortunatamente gli Alleati se ne giovano per lavorare e per prepararsi agli eventi. Il Reich è già in crisi per i suoi rifornimenti di benzina e prevede la situazione in cui si troverà fra qualche mese.* Fra qualche mese si avranno la nuova Sèdan e Dunkerque. E alla fine di gennaio lo stile di Chaumeix si infiamma, ha delle risonanze pseudonapoleoniche: *Gli Alleati hanno tratto vantaggio dal tempo che è stato loro lasciato. Essi hanno terminato i loro lavori di fortificazioni; si sono organizzati; hanno fabbricato armi, munizioni, cannoni, tank, aeroplani. Essi continueranno a compiere tutti gli sforzi necessari per accrescere quella superiorità che possiedono fin d'ora. Verrà il giorno in cui gli Alleati prenderanno le iniziative. Hitler si domanda dove essi vibreranno il colpo.* La situazione era esattamente l'opposto; e logicamente gli avvenimenti maturarono in un senso assolutamente contrario a quello previsto.

Il fatto che nelle officine del *Reich* si costruivano ottomila bombardieri è presentato come una *blague* a cui i cittadini tedeschi avevano l'ingenuità di credere; i franco-inglesi dovevano accorgersi della *blague* a loro spese appena tre mesi dopo.

E quanti inni intorno alla fratellanza e alla solidarietà *incrollabile* fra gli inglesi e i francesi? In tale campo entra in scena André Maurois, il letterato di collegamento bene appropriato alle sue funzioni intermediarie per la sua origine giudaica. Esaltando un'intesa di stretta collaborazione economica e finanziaria che doveva vivere *l'espace d'un matin*, egli scrive: *Il nuovo accordo associa nella loro azione unica le forze economiche e finanziarie dei due popoli così come associa i loro eserciti sui campi di battaglia.* La prova la si ebbe in Fiandra quando gli inglesi scapparono lasciando in asso i loro cari alleati. Il superinviato speciale Sauerwein, anch'egli ebreo, rincara la dose della solidarietà! *I nostri alleati sentono che come noi, possono aspettare il momento opportuno per portare al nemico un colpo decisivo.* Verranno invece i colpi di Mers-el-Kebir e di Dakar.

Di tutta questa valanga di titoli e di commenti ve ne è qualcuno che possiamo approvare anche noi *toto corde. Attenzione alle menzogne* è il titolo di un articolo del famigerato Blum; e sempre sulle menzogne Chaumeix ha delle definizioni molto felici: *L'arte perversa di snaturare la verità porta in sè gli inconvenienti che la rovinano; il mentitore per sostenere una prima menzogna è obbligato ad inventarne senza posa delle altre ed è così che egli si perde in un labirinto senza uscita.* Giusto, giustissimo; è così che è avvenuto per i giornali francesi con *Paris-Soir* alla testa finchè la disfatta totale e brutale ha ridato il volto alla verità.

Gli ex-alleati inglesi sono invece ancora immersi sino alla gola nella melma delle menzogne: Churchill e Duff Cooper hanno sollevato l'arte della bugia ad altezze allucinanti: siamo veramente in una zona patologica di cinismo e di sadismo menzognero. Fino a quando? Poichè l'aspetto più interessante di questa pagina non è tanto nel suo valore retrospettivo francese quanto nei suggerimenti per il domani. Noi siamo certi che a non lontana scadenza una pagina simile potrà essere composta, e forse anche più movimentata e paradossale, dai ritagli e dai titoli dei giornali anglosassoni di qua e di là dall'Atlantico.

Il problema dell'olio d'oliva

E' nota l'importanza dell'olio d'oliva nell'alimentazione del nostro popolo. Non solo perchè i grassi da condimento sviluppano calore nel corpo (100 grammi di olio d'oliva sviluppano 885 calorie) ma perchè compiono la funzione importante di dare rapidità ai cibi. Da mezza Italia in giù nel vitto entra, come grasso, principalmente l'olio d'oliva: nell'Italia settentrionale hanno maggior importanza il burro e lo strutto. Il problema della sufficienza in fatto di olio d'oliva non è purtroppo ancora raggiunto.

Vero che con gli aiuti e gli incoraggiamenti dati in questi ultimi due anni dal Governo, si sono preparati, fra nuovi impianti e innesti di olivastri, alcuni milioni di piante d'olivo che vengono ad accrescere i 184 milioni esistenti. Ma l'olivo purtroppo non può dar frutto subito e invece il paese ha bisogno subito di accrescere la sua produzione olearia.

Orbene è sicuro ed è confortante che con la razionalizzazione delle colture degli olivi esistenti e i miglioramenti nell'arte di estrarre e conservare l'olio, si può arrivare a colmare la deficenza attuale. Si hanno ancora in Italia estese zone olivate che sembrano vere e proprie boscaglie; terreni in pieno disordine, olivi con chiome misere e arruffate; specchio di incuria e di fame e ricetto di tutti i parassiti. Bisogna rapidamente redimere. In un suo interessante recente scritto, l'egregio prof. Frezzotti, valoroso direttore dell'Istituto sperimentale di olivicoltura di Spoleto, cita un esempio parlante di quello che possa l'umana cura per rivoluzionare stato e produttività di oliveti trasandati. E' il grande oliveto del conte Mazzolini, della Società imprese agricole di Roma, a Terracina. Si tratta di 14 ettari con 12.950 olivi; 9 mila di essi hanno subito la cura. Eran miseri e sparuti, con una produttività da far vergogna! Sistemazione del terreno, risanamento di tronchi e ciocchi, formazione di nuove chiome, potatura razionale, concimazioni adeguate, trattamenti antiparassitari hanno fatto il miracolo. Oggi sono fra i più bei olivi che si possan desiderare e danno raccolto copiosissimo.

Da millenni si sa che la buona produttività degli olivi è legata intimamente al trinomio: lavori, concimi, potature. Ma il Frezzotti pensa che la questione concimi vada innanzi a tutte perchè il problema dell'olivo è fra noi problema di fame dell'olivo.

Bisogna innanzi ogni altra cosa saziare l'appetito delle vecchie piante sacre a Minerva, con azoto, fosfati, potassa, e, dove occorra, calce, senza di che è vano sperare di aumentare la produttività. Con la concimazione verrà poi la necessità di lavori al terreno e di cure alle chiome. Oltre ai concimi organici (letame, rovesci di lupinelle) e di fosfati, quello che giova maggiormente è l'azoto, dato sotto forma di calciocianamide in ragione da 2 a 3 chili per pianta. Si vide lo scorso anno nella sagra dell'olio a Canino nel Viterbese come somministrazioni di 8 e 10 chili per albero di calciocianamide dessero il più ricco meraviglioso prodotto in olive. Quanto a potature, coi sistemi Tonini e Roventini si è veduto possibile accrescere subito la produzione degli olivi, e bene fa il Settore olivicoltura a mettere a disposizione degli olivicoltori squadre di operai potatori abilissimi in questi sistemi di tagli. Con la potatura Tonini si è visto in una grande azienda olivaria dell'Umbria la produzione per ettaro di olivato come media in un quinquennio passare da 180 chili a 332. E' un bel passo!

In fatto di oleificio c'è una novità da segnalare che ha già avuto il crisma di ampie esperienze e il favore di tutti i competenti. Niente più torchiatura delle olive infrante e paste. Il metodo ideato dal dott. E. A. Perogio di Sanseverino Marche è basato sulla diretta centrifugazione delle paste integrali di oliva frante, usando speciali sacchetti filtranti pure ideati dal Perogio. Afferma il Frezzotti, che fu col dott. Seghetti e Zito, giudice nelle larghe prove fatte a cura del Ministero, che il metodo Perogio si è dimostrato di conveniente applicazione, tanto da poter sostituire l'usuale metodo della pressione in tutte le zone olivicole del Mediterraneo. Gli oli ottenuti con la centrifugazione diretta delle paste di olive hanno meno acidità; le spese di impianto risultano più basse, dovendosi impiegare assai meno materiali metallici, il che in questi momenti di scarso ferro ha grande importanza: le fibre impiegate per fare i sacchetti filtranti in questo sistema sono tutte nazionali; la perdita di olio nella lavorazione è minima.

C'è da augurare che il sistema (ora si impiantano alcuni oleifici industriali basati su di esso) si diffonda perchè si contribuirà al problema della migliore valorizzazione delle olive e della migliore qualità dell'olio.

Arturo Marescalchi

Applaudita conferenza ad Asti di Maner Lualdi

Asti, 10 febbraio.

Questa sera alle ore 21 nel salone di Casa Littoria ha avuto luogo una conferenza a cura della sezione di Asti dell'Istituto di Cultura fascista. Ha parlato il camerata Maner Lualdi, redattore de *La Stampa* e pilota del CAI sul tema «Ali dell'Asse sul fronte della Manica». Alla conversazione erano presenti il Federale, autorità e gerarchie, soci dell'Istituto di Cultura fascista, numeroso pubblico e rappresentanze delle Forze Armate. L'oratore ha messo in risalto l'attività svolta dagli aviatori tedeschi e da quelli del CAI durante i numerosi voli di bombardamento sull'Inghilterra. La brillante conferenza, che ha molto interessato l'uditorio, è stata vivamente applaudita.

Il Concorso Savoia-Brabante

L'assegnazione dei premi

Roma, 10 febbraio.

Si è riunita in Roma, sotto la presidenza di Carlo Delcroix, la commissione del Concorso Savoia-Brabante fra mutilati, composta di Ugo Pizzarello per gli atti di valore, Antonio Baldini per le lettere, Pietro Bolzon per la politica e storia, Cipriano Efisio Oppo per la pittura e A. G. Santagata per la scultura. Segretario Gianni Baccarini.

La Commissione, su proposta del relatore, ha assegnato il premio al valore a Galliano Manzon di Udine, amputato della gamba destra, che in una notte oscura dello scorso dicembre si gettava nel canale Ledra in piena e con rischio della propria vita traeva a salvamento un uomo di età in procinto di annegare. Premi di riconoscimento per gli atti di coraggio compiuti sono stati inoltre concessi ai mutilati Dante Lunghi di Firenze, Prospero Bolardi di Reggio Emilia e Giovanni Scala di Rivara Canavese.

Dopo approfondito esame delle opere presentate da 36 combattenti, la commissione, accogliendo le conclusioni dei relatori, ha deliberato all'unanimità di offrire il premio letterario a Biagio Marin di Grado per il volume «Gorizia» e quello di politica e storia al colonnello Oreste Moretta di Palermo per l'opera «Da Tolone a Vienna».

Ha conferito il premio per la pittura a Mario Bazzi di Milano e quello per la scultura ha diviso a parità di merito fra Timo Bortolotti di Milano ed Ettore Colla di Roma. Sono stati assegnati premi supplementari a Ubaldo Fagioli di Ancona per il romanzo «Nel cielo manca una stella», a Tullio Minghetti di Trento per il libro «I figli dei Monti pallidi», a Donato Sciascioli di Roma per il secondo volume dell'opera «Il dramma del Risorgimento italiano», che la Commissione ha considerato degno di particolare segnalazione augurandosi di vedere compiuto il lavoro di grande valore per la storia della resurrezione italiana.

La Commissione ha ritenuto infine di segnalare i pittori Renato Javarone di Roma, Raffaele Limauro di Napoli, Ferruccio Orlandi di Torre del Lago, Guido Pierantoni di Teramo e lo scultore Salvatore Larosi di Ortisei.

Il secondo anniversario della morte di Pio XI

La solenne Cappella papale - Il Papa scende alle Grotte Vaticane

Roma, 10 febbraio.

Nel secondo anniversario della morte di Pio XI, si è tenuta, stamane, alla Sistina, la solenne cappella papale in suffragio del compianto Pontefice. Era presente la Santità di Pio XII, che, dopo la Messa celebrata dal Cardinale Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna — primo dei porporati creati dal defunto Pontefice — ha impartito l'assoluzione al piccolo tumulo. Presso il trono papale avevano preso posto diciannove Cardinali di Curia e il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano. Durante il rito, i cantori pontifici hanno eseguito, sotto la direzione del maestro Perosi, la grande Messa di «Requiem» da lui composta per la morte di Leone XIII.

Alla funzione hanno assistito il conte Franco Ratti, nipote di Pio XI, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, alti prelati, il governatore e il consulente generale dello Stato della Città del Vaticano ed una larga rappresentanza del patriziato e della nobiltà romana.

Una gran folla di fedeli si è recata stamane nelle grotte vaticane per rendere omaggio alla tomba del grande Pontefice scomparso, presso la quale sono state celebrate numerose Messe di suffragio.

Pur il Papa, in forma privatissima, è sceso nelle grotte vaticane per pregare innanzi alla tomba di Pio XI ed a quelle di Pio X e di Benedetto XV. Quindi si è soffermato nel luogo dove sono in corso importanti lavori che hanno portato alla luce due ipogei pagani.

Facilitazioni ferroviarie ai marittimi imbarcati

Roma, 10 febbraio.

Si apprende che fra la Federazione della gente del mare e il Ministero delle Comunicazioni è in corso la pratica per ottenere, in aggiunta a quelle vigenti, particolari facilitazioni ferroviarie in favore dei marittimi imbarcati che, nelle attuali contingenze, debbono essere posti in condizione di poter rivedere più sovente i propri cari.

Curiosa lite intentata da un medico a un ospedale

Il Tribunale respinge la domanda di mezzo milione di danni

Alessandria, 10 febbraio.

Una interessante causa è stata portata davanti la prima sezione del nostro Tribunale civile, intentata dal dott. prof. Piero Perazzi, noto ostetrico-ginecologo, contro l'Ospedale civile. Afferma il medico che, in conseguenza di note informative calunniose e lesive della sua reputazione provenienti dallo stesso ospedale, egli era stato ingiustamente e sistematicamente escluso dal 1929 a oggi da ogni incarico capitaliero e mutualistico. Pertanto aveva convenuto in giudizio l'amministrazione dell'ospedale, chiedendone la condanna al risarcimento dei danni morali e materiali, da liquidarsi nella somma di 500 mila lire ch'egli, dedotte le spese di causa, avrebbe interamente devolute alla pubblica beneficenza.

Il Tribunale, però, ha assolto l'ospedale dalla domanda del professore, condannato quindi al pagamento di tutte le spese di causa. Afferma la sentenza che non può essere presa in considerazione la domanda del ricorrente, in relazione alla di lui mancata conferma quale primario ostetrico dell'ospedale alessandrino, in quanto identica questione era già stata decisa dalla quinta sezione del Consiglio di Stato, il 31 maggio 1930, sentenza che riconosceva la legittimità del provvedimento adottato nei confronti del predetto medico.

La sentenza chiarisce, ancora, che l'Ente non può e non deve essere ritenuto responsabile del fatto compiuto dai suoi dipendenti, anche se, secondo le stesse precisazioni del prof. Perazzi, le note informative della sua reputazione sarebbero originate da privata vendetta di alcuni elementi dipendenti dallo stesso ospedale ed a lui ostili. La sentenza conclude, affermando che l'Ente deve rispondere civilmente dei fatti suoi proprii e non dei fatti proprii dei suoi funzionari e dipendenti, e dichiara che l'atto di privata vendetta non è e non può essere fatto proprio dell'Ente.

Contro questa sentenza ha interposto appello il prof. Perazzi.

DA MILANO

I tecnici tedeschi hanno concluso oggi le visite ai maggiori stabilimenti della città.

GLI SPORT

Torino-Bologna si gioca oggi

O i granata vincono o i rosso-blu dànno l'addio alla compagnia

La classifica vera l'avremo solo questa sera, dopo che si sarà giuocata, secondo le decisioni del D. D. S., la partita Torino-Bologna che domenica ha dovuto essere rinviata per il mancato arrivo dell'arbitro Ciamberlini. Quanto è successo sul campo del Torino è più che noto e non giova tornare sull'argomento per stabilire se ha sbagliato l'arbitro a servirsi dell'ultimo treno per raggiungere la sede dell'incontro oppure se hanno compiuto un gesto poco simpatico i dirigenti del Bologna rifiutando (come però era nei loro diritti) la direzione di Mattea, proposta, non certo con la convinzione di trarne beneficio, da parte granata. Ciamberlini giustificherà al Cita la sua mancata presenza ed il Bologna disputerà oggi regolarmente la sua partita. Dopo di ciò, come abbiamo detto, avremo la classifica aggiornata.

In fondo era previsto

Mentre Torino e Bologna erano costrette all'inattività, altre squadre hanno continuato a... lavorare a beneficio dei rossoblu: il Milano ha preso un punto all'Ambrosiana all'Arena ed inoltre l'ha privata di un suo valente attaccante; il Genova ha battuto la Juventus, il Novara ha piegato la Fiorentina. Questi risultati dànno nuovo vantaggio al Bologna e gli tolgono non poche preoccupazioni per l'avvenire. La Fiorentina ha dato l'addio alle sue superstiti speranze di rientrare nel gruppetto delle squadre d'avanguardia. Alle due clamorose vittorie di Torino e di Genova essa ha ormai fatto seguire due sconfitte, entrambe gravi, che stanno a dimostrare l'insufficienza della sua inquadratura per la lotta nelle primissime posizioni. E' una bella unità che quando è in vena giuoca bene e può dare scacco matto ai più forti avversari, ma non ha continuità, come le sue nette sconfitte stanno chiaramente a dimostrare. E' una squadra di volenterosi ragazzi alla quale manca, però, quella base di saldezza che caratterizza l'autentica vedetta. Del resto non è una grossa sorpresa il fatto che i viola non abbiano resistito e che siano stati costretti a perdere quota, giacchè dalla Fiorentina nessuno si aspettava la conquista dello scudetto. La si elogiava per il suo ardire ma si sapeva che non era così ferrata da poter accumulare tanti risultati favorevoli quanti ne occorrevano per non perdere di vista il Bologna. Rientra nei ranghi e può essere lieta tanto del suo brillante inizio di campionato quanto delle saltuarie affermazioni che in seguito ha ancora saputo conseguire; la sua bella figura l'ha fatta, in quanto poi a vincere il campionato, tutti sappiamo che non era pane per i suoi denti.

Quando va male

Anche la Juventus ha lasciato a Marassi molte delle sue speranze. Per i bianco-neri il discorso è un altro perchè essi hanno, o dovrebbero avere, una solidità di impianto sufficiente per fare di più. Non sono gli assi quelli che mancano alla squadra, ed essa ha, anzi, fior di nomi. Sulla carta possiede una gran difesa, una fortissima mediana, un pericolosissimo attacco. Sul campo non è sempre così e ne consegue che l'unità procede a fatica. Battuta in casa dalla Fiorentina essa ha corso il rischio di essere messa in scacco anche dalla Lazio e, poi, andata in trasferta, ha perso a Bologna, ha riperso a Genova. Qualche cosa non funziona in quel meccanismo che sembra perfetto e non lo è. C'è chi pensa che i giuocatori non siano preparati convenientemente, per quanto Munerati sia un coscienzioso ed abile allenatore, chi dubita della classe effettiva di qualche uomo che s'è creata una fama alla quale ora si mostra inferiore. Il fatto è che, quando la squadra non è lasciata libera di manovrare, si disunisce. Torino e Fiorentina la hanno battuta prendendola in velocità, il Genova l'ha superata imponendole un giuoco al quale non ha saputo adattarsi. Quando le cose non vanno per il loro giusto verso saltano fuori i difetti; si può rilevare che Gabetto, il quale è un gran realizzatore nelle giornate di vena, non indovina una sola cosa utile quando prende a cincischiare; che Borel, impareggiabile a metà campo nel lavoro di impostazione del giuoco, gira al largo dall'area di rigore quando dovrebbe invece entrarvi, deciso a farsi rispettare ed a far fruttare le sue doti di tiro; che Bo non è abile nelle azioni di contrattacco così come lo è quando tutta la prima linea (e ciò si verifica nelle partite in casa) muove all'offesa; che Colaussi, per quanto si alleni coscienziosamente, non ritrova lo spunto del suo giuoco e soprattutto non realizza più, come sapeva fare un tempo tanto nella Triestina quanto in Nazionale. E la mediana, tra sostituzioni e tentativi, non è più un reparto ben fuso e sicuramente potente. Nelle partite difficili tutto ciò si vede e lo strano è che cinque mesi di campionato abbiano accentuato questi difetti invece di eliminarli a poco a poco. A 21 punti la Juventus è troppo «sotto media» per minacciare il Bologna. C'è sol. l'Ambrosiana ancora ben piazzata, ma quanto le nuoce il non aver battuto il Milano! Essa ha giuocato bene un tempo solo, poi s'è fatta raggiungere. Ora aspetta un aiuto dal Torino...

L'invasione del campo questa volta costerà i due punti al Napoli, e se li prenderà la Lazio che ne ha tanto bisogno. Il Venezia, ancora battuto, è ora seriamente in pericolo, mentre neppure Roma e Triestina, che pure hanno vinto, possono dormire tra due guanciali.

Di ciò si riparlerà. Per ora è importante vedere se il Torino può «scalcare» il campionato battendo il Bologna. L'appuntamento al campo del granata è fissato per oggi alle 16,15.

Luigi Cavallero

Prezzi: Popolari L. 8 - Gradinate L. 15 - Dopolavoro L. 12 - Tribune L. 30 - Tribune Ufficiali e Signore L. 20 - Militari L. 5 - Ragazzi L. 8 - Balilla L. 3.

Vendita biglietti esclusivamente al Campo, dalle ore 15.

Il rimborso dei biglietti viene effettuato solo presso la Segreteria, via Alfieri 6, fino alle 14.

Oggi si iniziano ad Asiago i campionati di sci della G.I.L.

Asiago, 10 febbraio.

Domani avranno inizio ufficialmente le prove del X Campionato nazionale sciatorio della GIL e degli incontri fra la GIL e la Hitlerjugend. Prima dell'inizio delle gare al campo sportivo Ave, presenti le autorità e i radunisti, avrà luogo la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera al campo; quindi sarà dato il «via» ai concorrenti del campionato di mezzofondo per ufficiali della Gil e a quelli della gara di fondo Italia-Germania.

La gara degli ufficiali si svolgerà su percorso di 12 chilometri, mentre quella degli organizzati delle due Nazioni vedrà i concorrenti su una pista di 8 km. con un dislivello di circa 150 m.

Questa sera è giunto a Asiago il vice-comandante generale della GIL, Sandro Bonamici, il quale ha tenuto rapporto presso la sede del Comando delle gare agli ufficiali ed agli addetti tecnici. Erano presenti al rapporto il Federale di Vicenza, Bruno Mazzaggio, e il capo dei servizi sportivi del Comando generale, camerata Tedeschi. Intanto fra i giovani della GIL e della Hitlerjugend sono sorti vincoli di fratellanza. Asiago ospita questi giovani camerati con segni di viva cordialità.

Italia-Germania di scherma a Berlino l'8 marzo

Roma, 10 febbraio.

Le Federazioni tedesca e italiana di scherma si sono accordate per variare la formula dell'annuale incontro Italia-Germania. A partire dal corrente anno, la manifestazione si svolgerà alle tre armi con sei tiratori per parte (due per arma) con la stessa formula impiegata per la disputa del Trofeo «Nedo Nadi». L'incontro avrà luogo l'8 marzo p. v. a Berlino.

Squadre della F.I.S.I. al Trofeo Segretario del P.N.F.

Roma, 10 febbraio.

La F.I.S.I. ha richiamato l'attenzione dei Direttori provinciali e delle società sportive dipendenti, sul Foglio di Disposizioni del P.N.F. n. 45 del 18 gennaio u. s. riguardante la gara nazionale sciatica d'alta montagna «Trofeo Segretario del P.N.F.» indetta dal Comando generale della G.I.L. e organizzata dal Comando Federale G.I.L. di Belluno per il 23 febbraio.

A detta gara che verrà svolta su un percorso di 32 chilometri, con dislivello di metri 1688, oltre alle squadre del R. Esercito e della M.V.S.N., della G.I.L., dell'O.N.D., dei G.U.F., possono partecipare squadre della F.I.S.I.

La F.I.S.I. ha invitato i Direttori provinciali e le società sportive a collaborare per il più completo successo dell'importantissima manifestazione sciistica.

NOTIZIARIO

Sono in corso trattative tra la Federazione italiana di pallacanestro e quella tedesca per un incontro di ritorno da effettuarsi a Monaco di Baviera il 2 marzo p. v.

Luigi Brischi è stato nominato commissario tecnico della nazionale di palla ovale. In tale incarico verrà coadiuvato da Bertolini Severino e Biscaretti Franco.

Lo sport e la guerra

Operai stranieri nello sport tedesco

Come è noto, il numero degli operai e dei contadini che dall'estero si sono trasferiti in Germania, su richiesta delle autorità tedesche e per ragioni di lavoro, è rilevante. Si tratta di italiani, per accordi intervenuti col nostro governo, di polacchi, di francesi, di belgi, di olandesi, per rimediare alla disoccupazione sopravvenuta nei paesi occupati. I dirigenti dello sport germanico hanno dovuto di questi giorni occuparsi del fatto che, nella massa di questi immigrati, sono numerosi coloro che vorrebbero praticare attivamente lo sport nelle ore di libertà dal lavoro. E gli opportuni provvedimenti sono stati presi. Gli immigrati potranno d'ora in avanti entrare a far parte di Società sportive tedesche. Naturalmente, per fare ciò, dovranno richiedere ed ottenere l'autorizzazione dagli uffici centrali dello sport germanico, che considererà caso per caso le domande. Nelle partite di calcio, un [illegible] di due giuocatori stranieri per squadra verrà autorizzato a giocare.

Clamoroso processo per accaparramento ad Alessandria

Alessandria, 10 febbraio.

Il pubblico ha affollato oggi la aula della prima sezione del nostro Tribunale, davanti al quale si è svolto, per direttissima, un grave processo. Il 25 gennaio scorso, come si ricorda, i carabinieri fermavano un vagone contenente cento quintali di farina non mescolata diretta a tale Silvio Malatesta, zio della negoziante grossista Marcella Malatesta, di 23 anni, da Genova, e spedita dai fratelli Carlo e Mario Gatti, cinquantenni, esercenti un molino in Villaromagnano. La merce veniva rimandata alla stazione di partenza (Tortona) e i fratelli Gatti, unitamente al carrettiere Pasquale Barbieri, che figurava quale spedizioniere della merce, venivano arrestati. Pertanto i fratelli Gatti sono imputati di accaparramento, per avere incettato e sottratto al consumo normale i cento quintali di farina; la Marcella Malatesta e il Barbieri di correità. Il P. M. ha pronunciato una severa requisitoria. L'udienza è stata rinviata a venerdì.

Un ebreo arrestato a Roma per incetta di pneumatici

Roma, 10 febbraio.

La squadra di vigilanza per la denuncia dei pneumatici, secondo le recenti note disposizioni, già da alcuni giorni nutriva dei sospetti circa la losca attività di un ebreo proprietario di un magazzino. Gli agenti si sono recati in via Reginella 20, dove trovasi il magazzino dell'ebreo Angelo Moscati di Abramo per eseguire un sopraluogo alla sospetta merce contenuta nel locale.

E' risultato anzitutto che il summenzionato ebreo era sprovvisto dell'autorizzazione della polizia per il magazzino. Ma gli agenti vollero vedere quale genere di merce era contenuto nei locali messi in sospetto. Infatti furono trovati ben cento copertoni usati dei quali probabilmente l'ebreo Moscati aveva fatto incetta per speculazione poichè, come è risultato, non erano stati neppure denunciati secondo quanto impone il R. Decreto del 23 dicembre. Tratto in arresto l'ebreo è stato denunciato alla R. Procura e avrà certo quel che si meritano questi loschi sottrattori di merci.

Drammatico confronto al processo pel delitto di Ozzano

Casale, 10 febbraio.

All'udienza odierna del processo di Ozzano, un nuovo importante indizio di accusa è emerso contro il pregiudicato Gazzera, presunto assassino dei coniugi Care. Una teste, già esaminata con esito nullo, si decideva improvvisamente, di fronte alle contestazioni del Presidente, a confessare con precisione di particolari, di aver chiaramente individuato il Gazzera, il giorno del delitto, in prossimità della casa delle vittime. L'imputato di fronte a tale testimonianza, che viene ad aggravare notevolmente la sua posizione, ha contraddetto con vivacità le affermazioni della teste, che ha dovuto essere allontanata. Il Gazzera, dopo il drammatico confronto è apparso accasciato. Domani proseguirà l'escussione dei testi.

4 morti per grave imprudenza a un passaggio a livello

Bolzano, 10 febbraio.

Al passaggio a livello di Cardano, sulla linea ferroviaria del Brennero, la notte scorsa quattro operai che rincasavano, certi Vito Vaia di 37 anni, Albino Nones di 37 anni, Giuseppe Cavada di 40 anni, e Giovanni Mich di 61 anni, residenti a Cardano per ragioni di lavoro, hanno trovato le sbarre abbassate. Invece di attendere, essi, imprudentemente, hanno scavalcato l'ostacolo, ma mentre attraversavano i binari sono stati travolti dalla locomotiva di un treno merci proveniente da Bolzano. I quattro disgraziati hanno riportato gravissime mutilazioni, per cui la loro morte fu istantanea. E' risultato che gli imprudenti, dopo avere scavalcato le sbarre, hanno sostato in mezzo ai binari per osservare un treno viaggiatori fermo dinanzi alla piccola stazione, non accorgendosi che stava sopraggiungendo dalla parte opposta il treno merci.

Una partita a carte e una condanna a 15 anni

Chieti, 10 febbraio.

In una osteria di Farindola (Pescara) la sera del 25 marzo dello scorso anno i contadini Carmine Francia, Vincenzo Di Costanzo, Guerino Labricciosa e Silvino Evangelista giocavano a carte bevendo abbondantemente e bisticciandosi sovente per ragioni di giuoco. I quattro, usciti dall'osteria, riprendevano la discussione e improvvisamente il Francia, estratto un coltello, vibrava cinque colpi all'Evangelista, uccidendolo all'istante.

L'assassino è comparso ora dinanzi a questa Corte d'Assise per rispondere di omicidio volontario e il Di Costanzo e il Labricciosa di concorso nel delitto. Il Francia è stato condannato alla pena di quindici anni di reclusione e gli altri due sono stati assolti per insufficienza di prove.

Il curioso motivo delle bizze di un cavallo

Due feriti

Milano, 10 febbraio.

Il signor Carlo Preda, abitante in Peschiera Borromeo sul Lago Maggiore, è venuto ieri a Milano con la moglie Ermelinda Cobianchi, di 30 anni, ed il figlio Paolo, di 14 anni, con una carrozzella tirata da un robusto cavallo che egli stesso guidava. Al ritorno, in via Martini, da una ruota della carrozzella si staccava il cerchione di gomma piena e la ruota cominciava a produrre un rumore indiavolato sul selciato. Il cavallo ne rimase così impressionato che si imbizzarrì e si dava a corsa frenata. Ad una svolta la carrozzella, incontrato un mucchio di neve, si è rovesciata. La signora Preda riportava la frattura del braccio destro e contusioni ed all'ospedale era giudicata guaribile in 60 giorni. Il piccolo Paolo si è fratturato un braccio e ne avrà per 40 giorni di cura. Il signor Preda, invece, se l'è cavata con molto spavento e con un volo che l'ha mandato, per sua fortuna, su un altro mucchio di neve.

TEATRI E CONCERTI

«L'importanza di chiamarsi Ernesto» di O. Wilde, all'Alfieri

Questa sera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia Maltagliati-Cimara-Migliari mette in scena *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde, che da molti anni non era più stata rappresentata a Torino. La commedia viene presentata nei costumi dell'epoca e nella particolare interpretazione della Compagnia, con regia di Ettore Giannini, che in altre città ha ottenuto vivo successo.

AL CARIGNANO avrà luogo domani sera l'annunciato esordio della Compagnia di Ruggero Ruggeri, con prima attrice Paola Borboni, che rappresenterà la nuova commedia «L'ape regina» di Vincenzo Tieri.

Oggi alla radio

Onde metri 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): ore 7,45: Notizie a cura dell'Albania — 12,30: Musica sinfonica — 12,50: Notiziario dell'Impero — 13,15: Musiche per orchestra — 17,15: «Tre momenti», orchestrina diretta dal M° Zeme, regia di Riccardo Massucci — 18,20-18,30: Conversazione di propaganda igienico-alimentare — 19,30: Conversazione del cons. naz. Pier Giovanni Garoglio — 19,40: Chi è il musicista? (trasmissione pubblicitaria).

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): 13,15: Orchestra — 13,15: Musica varia — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Concerto della pianista Ornella Puliti Santoliquido.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere) — 20,30: **«La volpe azzurra», tre atti di Francesco Herczeg, interpretazione della Compagnia Elsa Merlini e Renato Cialente** — 23 (circa): Orchestrina moderna.

Onda metri 230,2 (per onda metri 221,1 Notiz. in lingue estere): 20,30: Dischi di musica sinfonica — 21,15: Orchestrina — 22: Corale «Guido Monaco» di Prato — 22,30: Musica varia.

Parto trigemino

Piacenza, 10 febbraio.

La massaia Maria Foppiani, di anni 34, coniugata a Rossetti Ermenegildo, di anni 42, qui residente, ha dato felicemente alla luce due maschi e una femmina. I coniugi hanno già tre figli viventi, il maggiore dei quali ha 10 anni. Tanto la puerpera che i neonati godono buona salute.

La **Famiglia** angosciata partecipa che, confortato dalla benedizione del Santo Padre, è mancato il

Generale

Francesco Echaniz

Ordine Militare di Savoia

I funerali avranno luogo l'11 corr., alle ore 16.

Non si accettano fiori. (11367

Torino, c. Vittorio Emanuele, n. 161.

Ieri, alle ore 15, munita dei Conforti Religiosi, serenamente è spirata

Albina Ferrero ved. Cerutti

Addolorati ne dànno l'annunzio: il figlio **Giorgio**, il fratello **Giovanni**, i cugini e la fedele **Iorio Rosa**.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 12 corr., alle ore 10, partendo da via Vanchiglia, 2 bis.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

Giacosa Maggiorina vedova FANTOZZI

Con profondo dolore dànno il triste annunzio: i figli, le nuore, nipotini, fratello, sorelle e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 11 corr., alle ore 17, da via Carmine, 4.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Cristianamente spirava il 9 corrente l'anima buona di

D'Angelo Giuseppe

Costernati ne dànno l'annuncio i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 11 corr. alle ore 10, partendo da via Bossi, 24.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. (S

Il 31 gennaio u. s. decedeva in Marsiglia la Signora

Maria Buffa

Dànno il doloroso annuncio: il figlio, le figlie, nuore, generi, nipoti e parenti tutti.

Marsiglia (Rue de l'Arbre 19) - 10 febbraio 1941.

(Rag. Bertolino - Pubblicità - Cuneo)

Ogliaro Andrea e famiglia riconoscenti per la dimostrazione di stima e di rimpianto tributata alla loro indimenticabile Estinta

Ogliaro Onorina nata FERRARA

sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento al sig. Vicario Parroco di Chiavazza, alle Suore Gaetanine ed al dott. Ferdinando Zambelli per le amorevoli cure prestate, al sig. Giacomo Borsetti e famiglia ed agli impiegati e Maestranze della Filatura di Chiavazza, agli impiegati ed all'amico cav. Croci Umberto Vice Presidente della S.A.A.T.I. di Appiano Gentile, agli impiegati della Ditta Ogliaro di Milano, al Direttore Didattico prof. Bragatto per la partecipazione delle Organizzazioni Giovanili della G.I.L., alle Terziarie Francescane, alla Società Cattolica Femminile ed a tutti coloro che con la presenza o con scritti vollero unirsi al lutto della famiglia.

Biella-Chiavazza, 11-2-1941-XIX

Pompe Fun. Diatto e Debernardi, Biella

IN TRENO come nel proprio ufficio

L'uomo d'affari costretto a viaggiare tanto spesso, può utilizzare il tempo del viaggio continuando ad occuparsi delle cose d'ufficio che maggiormente lo interessano. E non soltanto esaminando pratiche e meditando situazioni e progetti, ma anche diramando disposizioni, chiedendo appuntamenti, facendo rapidamente le comunicazioni più varie. Il servizio dei «Telegrammi-treno» glielo permette con tutta facilità. Si possono infatti spedire telegrammi anche da un treno in corsa.

I «Telegrammi-treno» vengono accettati su determinati treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti. Rivolgendosi al conduttore del treno medesimo, si potranno avere i moduli speciali occorrenti, informazioni e tariffe. (5070

(Continuazione in 5ª pagina)

CRONACA CITTADINA

La giornata delle Missioni germaniche

Il saluto della Fiat ai graditi ospiti

Sono giunte ieri mattina, gradite ospiti della nostra città, le Commissioni germaniche dell'industria meccanica e della metallurgia. [illegible]

Nel mondo del lavoro

La Commissione siderurgica-metallurgica era capeggiata dal dott. ing. D'Heil e composta dagli ingegneri Krekeler e Scherer, accompagnati dal col. Penaroli delle Fabbricazioni di guerra, dal dott. Morelli della Confindustria e dall'ing. Carli della Finsider.

La prima Commissione unitamente alle personalità germaniche ingegneri Herlirich e Frey, si è recata stamane in via Nizza a visitare gli stabilimenti della Villar Perosa poi alla Fiat Lingotto dove è stata ricevuta dal vice-presidente della Fiat cons. naz. conte Camerana, col quale erano i dirigenti e i tecnici. Il cons. naz. Camerana ha porto ai graditi ospiti il saluto augurale del sen. Agnelli e si è detto orgoglioso di accogliere i tecnici germanici a cui ci lega fraternità d'armi e di lavoro; sentimenti che gli ospiti avranno avuto agio di leggere durante la visita negli occhi stessi dei nostri lavoratori. Il dott. ing. Hirkmann ha risposto a nome dei componenti la Commissione con cameratesche, cordialissime espressioni.

La Commissione che era accompagnata dal cons. naz. ing. Mazzini presidente dell'Unione Provinciale Industriale, dal direttore avvocato Codogni e dall'ing. Sartirana presidente della Federazione meccanica, ha minutamente visitato tutti i reparti della Fiat Lingotto e subito dopo le nuove officine della Fiat Mirafiori. Nel contempo la Commissione germanica dell'industria siderurgica e metallurgica hanno visitato le Ferriere Fiat.

Alle 12,30 le due Commissioni hanno partecipato alla colazione loro offerta dalla Fiat, all'albergo Principi di Piemonte. Oltre le personalità cui abbiamo accennato prima, erano presenti anche il console generale di Germania Von Langen e il fiduciario nazionalsocialista per il Piemonte dr. Piatte.

Al termine il direttore centrale ing. Cannarsi ha recato agli ospiti il saluto augurale del sen. Agnelli e il saluto del direttore generale della Fiat prof. Valletta, ed ha esaltato lo scambio dei rapporti fra i tecnici delle due Nazioni alleate allo scopo di un reciproco sempre maggior potenziamento delle industrie italiane e germaniche, ed ha esaltato la vittoria delle armi dell'Asse. Ha risposto l'ingegnere Hertirich addentrandosi in una disquisizione tecnica precisando i vantaggi che nel gran quadro generale dell'economia dei due popoli, e non solo al fine bellico, ne verrà da uno scambio di consigli e di esperienze fra i tecnici italiani e tedeschi. Calorose acclamazioni al Duce, al Führer ed ai gloriosi eserciti dell'Asse hanno suggellato la simpatica riunione.

Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato la Fiat Grandi Motori in tutti i suoi reparti e gli stabilimenti «Elli e Zerboni» e Savigliano.

Alla sera i graditi ospiti hanno partecipato al pranzo offerto dall'Unione Industriale, durante il quale sono stati scambiati affettuosi fraterni indirizzi che attestano gli indissolubili legami delle due Nazioni tanto sui campi della guerra quanto su quelli del lavoro.

Stamane la commissione siderurgica metallurgica si reca a visitare gli impianti della S. A. Cogne in val d'Aosta; e al ritorno lascierà Torino come pure la Commissione dell'industria meccanica dopo che nella mattinata avrà visitato la «3 Gennaio», la Colonia creata dai Fasci di Combattimento per i figli dei lavoratori.

La Commissione aeronautica

Giunge stamane a Torino una commissione germanica per l'aviazione capeggiata dall'ing. capo di S. M. del Ministero dell'Aria del Reich aviatore dott. ing. Leyensetter: la compongono l'ing. di S. M. del Ministero dell'Aria del Reich, aviatore Eichorn, l'alto ingegnere del Ministero dell'Aria aviatore Beuth; il dott. ing. Viereggo della Ditta Henschel e Soch, di Kassel, il direttore dott. Reichel della ditta Arado di Podastorm, l'ing. Scherer delle officine Askania-Verke di Berlino, e il dottor Wiegand della N.M.W. Flugmotorenbau di Berlino. Li accompagneranno il tenente col. Luigi Antonioli, il ten. Alfredo Reyer ed un rappresentante della Confindustria. La commissione, che prende alloggio all'albergo Principi di Piemonte, si tratterrà a Torino oggi e domani. Alle 11 visiterà la Fiat Lingotto: officine motori di aviazione e sala prova; alle 12.30 parteciperà ad una colazione offerta dalla Fiat al «Principi di Piemonte» ed alle 16 si recherà alla Microtecnica. Mercoledì mattina si recheranno alle 8,30 a visitare l'Aeronautica d'Italia Fiat.

La morte del generale Francesco Echaniz

E' morto a Torino il generale Francesco Echaniz, nobile figura di soldato, di fascista, di cittadino, che degnamente aveva continuato nella carriera delle armi la luminosa tradizione militare della sua famiglia che diede generali insigni alle guerre dell'indipendenza. Egli aveva valorosamente combattuto nel '96 in Eritrea, nel '911 in Libia e dal '915 al '18 nella Grande Guerra, sempre distinguendosi per doti di comando e per intrepido coraggio, tanto da essere decorato sull'Ortigara dell'Ordine Militare di Savoia. Apparteneva al Partito dal 1924 a cui aveva aderito con giovanile entusiasmo e con fervida fede. La sua scomparsa provoca larga eco di compianto nella nostra città, ove da tanta stima era circondato. I funerali hanno luogo oggi alle ore 16 partendo da corso Vittorio 103.

Al figlio del compianto generale, dott. Ettore Echaniz, direttore della Segreteria Federale, e alla famiglia tutta, colpita dal grave lutto, La Stampa esprime i sensi del suo più vivo cordoglio.

TORINO DI DOMANI

Ippostrade o autostrade?

E' curioso — osservava un nostro amico meridionale — che attorno a Torino, patria dell'automobile, abbiate una sola autostrada, e tutte le altre «ippostrade». Nei nostri paesi, dove le macchine sono assai poche, abbiamo invece quasi tutte autostrade: decine e decine di chilometri senza attraversamenti abitati, [illegible]

Era difficile, infatti, che i nostri padri si accorgessero dell'irrazionalità del collegare a pèrtiche [illegible] ... tutto ciò poteva rappresentare, al più, una gradita distrazione, un pretesto pel necessario riposo.

Maometto e la montagna

Quest'affare delle strade è un tributo che devono pagare le provincie più ricche di storia e di civili vicende. I Romani, si sa, quando volevano creare una strada, puntavano la spada, e in direzione di questo luccichio si gettavano gli operai e costruivano. Dove toccava, toccava: un paese a destra, l'altro a sinistra, la strada non aveva riguardo per nessuno. Nessun influente elettore riusciva a farla deviare nelle sue terre: egli era libero, se lo voleva, di raccordarsi a sue spese. Ma poi, dove i traffici si moltiplicarono e la popolazione s'infittì e i rapporti civili si fecero intensi, accadde il fenomeno della montagna e di Maometto: visto che la strada maestra non si muoveva, si mossero case, fattorie, opifici, fabbriche, uffici, scuole, municipi, e i nuovi paesi sorsero a cavallo della grande strada. Per allacciare i vecchi, ci si accorse un bel giorno che le carrarecce vicinali da fondo a fondo, opportunamente collegate e sistemate, finivano col portare da paese a paese — e così nacquero le strade minori. Gli interessi acquisiti, la tradizione, l'inerzia, o un naturale criterio economico, ne imposero la conservazione, le migliorie, il rifacimento, sempre sullo stesso tracciato.

Così si delineò il paradosso: dove case borghi e paesi, senza l'impulso di nuove forme di traffico, impigrirono al loro posto, le strade conservarono la fisionomia romana, a grandi rettilinei e fuor dagli abitati: criteri che s'identificano oggi con quelli dell'autostrada. Dove la vita ribollì più fervida, le strade rettilinee s'ingombrarono di abitati, e pian piano il fenomeno della crescenza prese anche i borghi eccentrici, collegati dalle stradette a zig-zag divenute a loro volta altrettanto importanti: criterio dell'ippostrada.

«Torno subito»

Il Piemonte popoloso ed industre si è così infittito di «ippostrade». In nessun'altra parte della Penisola, forse, la strada dà più netta impressione di aver richiesto come un favore personale al proprio costruttore, durante il tracciamento, di poter fare una capatina sulla vetta del colle o al di là del fiume o dietro il poggio, per salutare un campanietto e un cascinale. Mi arrampico un istante, pare aver detto, e ritorno subito sui miei passi. Ed ha mantenuto la parola...

E' superflua un'elencazione topografica: e per l'esemplificazione basta aprire a caso una carta stradale. Dal Ponte sul Po di Carignano al rettilineo di Racconigi — sulla statale del Col di Tenda e di Nizza — sarebbero pochi chilometri di strada diritta e deserta, in mezzo alle canape e alle mente; ma la nostra ippostrada preferisce snodarsi voluttuosamente per traversare (né sappiamo che attrattive vi possa scorgere) catapecchie e stalle di Salsasio, e poi la spilungona Carmagnola dalla vita di vespa, senza perderne una casa. La Torino-Savona, scesa in valle di Tanaro dopo Bra, non riesce a nascondere che la voce del dovere le suggerirebbe di continuar diritto risalendo il fiume: ma giunta ai piedi del colle dell'alta Cherasco non sa resistere alla tentazione, affronta l'ascesa, si snoda in tornanti, fruga quant'è lunga la cittadina dell'armistizio, scruta tra i gelsi dell'altopiano per qualche miglio, ne profitta per misurare ancora mattoni e fosse della marginale Narzole, per poi ridiscendere umile e pentita al letto coniugale, quello del Tanaro. Pentimento di breve durata, perchè tra Dogliani e Ceva ricomincia daccapo. E la storia si ripete identica su tutte le nostre strade, maggiori e minori, di piano, di colle e di monte.

Ma il tracciato è rimasto...

L'unica sua dunque ragione: è giunta l'ora di accorgersi che, soprattutto attorno a Torino, regina del motore, l'ippostrada ha fatto il suo tempo. Quest'anacronismo di una intensa attività automobilistica — così era e più intensa ritornerà, dopo l'attuale letargo di forza maggiore — costretta tra i piccoli continui intoppi, i pettegolezzi topografici, le sagre paesane, le infinite occhiate e tortuosità anzose di una strada creata per velocità e per mole di traffici quindici volte minori, questo perpetuato paradosso è la causa della quasi totalità degli incidenti, degli intralci, dei disagi circolatori. Rappresenta una permanente strozzatura dei traffici, una artificiale inferiorità della rotabile rispetto alla ferrata, un arenamento della vita economica della regione. Per l'automobile e attorno all'automobile, tutta una civiltà del motore abbiamo creato: le macchine, le raffinatezze delle macchine, l'attrezzatura di assistenza e servizio, le carte, le guide, il Raci, il Codice stradale, le tasse, le multe; non abbiamo dimenticato che la strada. Le abbiamo irrobustite, allargate, abbellite, ma il tracciato è rimasto quello della vecchia ippostrada.

Dopo l'altra guerra, in tutte le nazioni si è adibita una parte dei valori al riassetto della strada. In Italia si è avuto il grandioso «assalto» che tutti ricordiamo. E' probabile che, dopo la guerra attuale, si ritornerà al vecchio tema. Non è tardi per considerare se, piuttosto che migliorare ancora la toeletta superficiale dell'ippostrada, non convenga accingersi a creare finalmente l'autostrada.

Non già, o non tanto, la grandiosa arteria privata e preclusa che ha monopolizzato questo nome; non tanto i grandiosi tronchi nuovi, i grandiosi tunnel, i collegamenti direttissimi per le velocità assicurate — ma le sistematiche rettifiche, gli intelligenti rinocchi, le «angoli e circonvallazioni», l'ampliamento dei raggi di curva, le corde degl'inutili archi, la soppressione dei passaggi a livello, a favore della cosidetta strada ordinaria. Quanto insomma è già stato sperimentato su qualche strada privilegiata, generalizzato a tutte le vie di grande e di media comunicazione.

Programma immenso: ma — in sostanza — null'altro che un ritorno alla romanità della strada.

Aldo Farinelli

Bollettino demografico

10 febbraio 1941-XIX

NATI	47
MORTI	72
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
MATRIMONI	22

Settimana dal 3 al 9 febbraio 1941-XIX

NATI VIVI	N. 191
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	» 3
NATI MORTI	» 5
MORTI	» 392
MATRIMONI	» 50

Esemplare gesto di un padrone di casa

Il milite Renzo Piantanida appartenente al 59.o Manipolo mitraglieri della 1.a Legione ci comunica che il suo padrone di casa, Carlo Doppieri, ha condonato l'affitto non solamente a lui, ma a tutte le famiglie dei coinquilini richiamati alle armi, e per tutta la durata del richiamo. Il generoso atto il Doppieri compie auspicando alla Vittoria.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI: [illegible] ore 20,45: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» di O. Wilde.
CHIARELLA: ore 17 e 21 Arte varia.
MAFFEI: 17 e 21 [illegible] «La canzone della vita» di Polacci.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'eterna illusione» Jean Arthur, James Stewart, Mischa Auer.
AMBROSIO: «Vendetta» con Boris Karloff e Dorothy Three. Prima.
CORSO: «Caravaggio» il pittore maledetto A. Nazzari, Clara Calamai.
AUGUSTUS «Non me lo dire...» Macario
CHIARELLA: Eredità in corsa e Var.
BALBO: «La Granduchessa si diverte» con Paola Barbara e Sergio Tofano
IDEAL: «Il piccolo alpino» e Gran Varietà: 12 numeri, 40 esecutori.
STATUTO: «La tragedia del K. 2» con Anna Lee e John Loder.
ALFI: «Tu m'appartieni».
NAZIONALE: «La maschera di ferro»
MAFFEI «L'ultima giovinezza» e Rivista
MASSIMO «Casa abbandonata» (giallo)
ELISEO: ore 15 «Prigionieri del sogno» e «La fattoria del delitto».
COLOSSEO: «Verso la vita» J. Gabin
C. ALBERTO «Vigilia d'amore» Charles Boyer, Irene Dunne (dalle ore 14,30)
VITTORIO VENETO: «La perla nera»
OLIMPIA: «Il cerchio rosso» (giallo)
PIEMONTE: 2 film [illegible]
PRINCIPE: Traversata nera (ore 15).
SAVOIA: «Fortuna» (U. Denis) ore 15
REX: «La cittadella del silenzio» con Annabella e Pierre Renoir. Ultime.

Domani al REX

IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA

Vigorosissimo, tutto lampeggiamenti e contrasti, traboccante di umana passione. Ucicky, il famoso regista, lo ha tratto da una celebre novella russa, di *Puschkin*.

La Coppa della Biennale di Venezia premiò l'opera, a pari merito con *L'Assedio dell'Alcazar*.

Due protagonisti fantastici:

Heinrich GEORGE - Hilde KRAHL

il primo nella parte di *Simeone*, gigantesco, credulo e commovente; la seconda, fragile e fantastica, nella parte della figlia *Anna*, pura essenza di anima slava. Vicenda umanissima, grottesca e straziante, che un grande signore dello schermo ha dosato in modo stupendo. Distribuisce *Minerva Film*.

Folla, folla al CORSO per le trionfali repliche del

"CARAVAGGIO" (pittore maledetto)

Amedeo NAZZARI

è il sorprendente, magnifico protagonista di questo capolavoro. (Distribuzione *Minerva Film*)

BORSE e MERCATI

TORINO. — Titoli trattati N. 44.

[illegible]

MILANO, 10 febbraio 1941-XIX

[illegible]

CAMBI DELL'ESTERO [illegible]

CEREALI. — [illegible]

VINI. — **Alessandria**, 10. [illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 10. — **Arietti Francesco**, [illegible] — **Cabella Emilio**, [illegible]

L'orario dell'Ufficio Propaganda del Dopolavoro

Allo scopo di facilitare agli operai e agli impiegati l'acquisto dei biglietti per i «Sabati teatrali», il Dopolavoro Provinciale, a cominciare da venerdì 14 febbraio, terrà aperto ogni venerdì l'Ufficio Propaganda presso Vittorio Emanuele 73, a disposizione del pubblico fino alle ore 19.

Il lutto di un camerata

Al camerata Roberto Rassettini colpito da grave lutto per la morte della madre Amalia Marauri, porgiamo vive condoglianze.

Volontarismo goliardico

I rapporti di Facoltà seguiti da numerose domande di arruolamento

Negli scorsi giorni ed ancor ieri gli universitari torinesi, riuniti dal Segretario del G.U.F. per Facoltà, si sono adunati ed hanno partecipato a vibranti rapporti che si sono conclusi con alte acclamazioni al Duce; l'altro giorno quelli di medicina, ieri quelli di lettere e legge. Agli uni ha parlato il preside della Facoltà di medicina prof. Allaria che ha rivolto loro nobilissime patriottiche parole. Agli altri ha parlato lo stesso Rettore dell'Università, prof. Azzo Azzi, la cui parola tanto più in questo momento ha così elevato significato perchè è quella del padre di una gloriosa Medaglia d'oro, del padre di uno studente che ha risposto con entusiasmo al suo slancio volontaristico ed ha sacrificato la vita per la grandezza della Patria. Il segretario reggente del G.U.F. ing. Carra ha esposto per sommi capi la relazione sull'attività svolta dall'organizzazione universitaria, ma più che altro ha parlato dei doveri dell'ora. Doveri che tutti gli universitari sentono ed esprimono nel modo più nobile ed adeguato al momento: presentando la domanda di arruolamento volontario.

Le tradizioni al volontarismo goliardico hanno nobili origini sin dalle guerre dell'Indipendenza. Ancora durante la guerra mondiale questa tradizione ha segnato la continuità di uno spirito e della volontaria presenza della giovinezza in ogni grande cimento. Quando Mussolini scrisse il famoso articolo «Audacia» nel primo numero del *Popolo d'Italia*, furono per primi i giovani degli Atenei a rispondere al suo appello, portando nelle trincee la loro fede ed il loro entusiasmo. L'epoca triste della rinunzia trovò i giovani pronti alla reazione e gli universitari furono tra i primi ad accorrere per combattere nelle balde legioni del Fascismo. La guerra per la Fondazione dell'Impero e la guerra di Spagna ancora hanno visto i giovani delle Università nelle infuocate battaglie pronti ad ogni sacrificio. La spontaneità del volontarismo goliardico spiega meglio di altre considerazioni la natura nell'attuale conflitto che vede l'urto tra i diritti della giovinezza dei Popoli dell'Asse ed il decrepito egoismo del declinante impero britannico.

Il GUF di Torino che è stato definito dal Duce «GUF fascistissimo e legionario» ambisce nuovamente al primato del volontarismo goliardico. Già abbiamo annunciato che molti gruppi di studenti hanno avuto accolta la loro domanda di arruolamento volontario e prestano servizio alle armi come semplici soldati. Mentre si attende l'elenco delle domande di arruolamento dei giovani della Facoltà di medicina, molti universitari di lettere e di legge hanno già fatto pervenire le loro in carta da bollo perchè venissero subito accolte dai competenti uffici del Distretto Militare. Così gli universitari torinesi rispondono alla squillante diana dell'eroismo italiano.

Istituto di Cultura Fascista

Mostra fotografica al Sestriere

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sottosezione del Sestriere dell'Istituto di Cultura Fascista, inaugurerà domenica 16 corrente, la terza edizione della Mostra Fotografica «Montagna e Razza» organizzata con tanto successo già negli anni precedenti. Quanti desiderano inviare loro opere alla Mostra possono ancora farlo sino al 12 corrente indirizzando le fotografie che essi intendono presentare al Fiduciario della Sottosezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista di Sestriere.

L'annuale della Conciliazione

Il Pontefice Pio XI ricordato nel secondo anniversario della morte

Ricorre oggi l'annuale della Conciliazione, data gloriosa nella storia religiosa della Patria. Ieri in tutte le Chiese e comunità religiose è stato ricordato il secondo anniversario del trapasso del Pontefice Pio XI che, assieme al Duce, volle il grande atto religioso e politico. Con particolare commozione i fedeli hanno assistito alla Santa Messa nella chiesa del Cenacolo ove il compianto Pontefice, quando era Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, tante volte, venendo nella nostra città per ragioni di studio, aveva celebrato il Divino Ufficio. Il canonico Ferrero ha commemorato la luminosa figura di Pio XI.

Anche a Maria Ausiliatrice il defunto Pontefice, che è stato detto il Papa di don Bosco perchè durante il suo pontificato don Bosco è stato assunto alla gloria degli altari è stato solennemente celebrato come pure alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Anche il Cottolengo infatti è stato proclamato Santo durante il periodo pontificale di Pio XI.

Oggi il Cardinale Arcivescovo, si reca all'ospedale di San Luigi ove ha luogo la benedizione degli infermi.

I prezzi massimi di alcuni generi

Ecco i prezzi massimi fissati dalla Commissione tecnica corporativa per le frutta e gli ortaggi validi da domani: Patate comuni, gialle tonde di Berlino, al kg., ingrosso L. 0,90, dettaglio L. 1,05; patate pregiate, comprese le plattelline, 0,98 e 1,15 - Carote, 1,30 e 1,50 - Cipolle, 1,70 e 2,10 - Cavoli, 1 e 1,50 - Rape, 0,90 e 1,40 - Spinaci, 4,20 e 5 - Insalata: cicoria con radice bianca, 4 e 7; radicchio rosso, 4 e 7.

Uova fresche scelte, alla dozz., L. 11 - Conigli spellati, qualsiasi pezzatura, al kg., L. 13,20.

Le estreme onoranze al cav. uff. Angelo Minola

Si sono svolti ieri, con grande partecipazione di folla, di dirigenti, impiegati, operai della Fiat e di altri grandi stabilimenti industriali, i funerali del compianto camerata geometra cav. uff. Angelo Minola, capo della segreteria del senatore Giovanni Agnelli, componente dei collegi sindacali di diverse Società industriali nonchè quello de «La Stampa» e padre dell'ing. Enrico Minola, direttore della filiale Fiat di Roma. Oltre i parenti e gli intimi seguivano il feretro i massimi dirigenti della Fiat, della direzione de «La Stampa» e delle altre società suddette.

MODA E STILE

Incredibile ma vero

Nella città della Moda, nella nostra Torino che pochi giorni or sono ha adunato le case italiane di alta moda per una mostra dedicata agli stranieri, in questa nostra città da cui la moda italiana ha iniziato il cammino per diffondersi nel mondo, esistono ancora — pochi pochissimi per fortuna, da contarsi sulle dita di una mano — elementi insensibili o retrogradi che bisogna bollare col marchio della più grossolana stupidità. Ne volete un esempio? In una vetrina di via Carlo Alberto di un negozio di stoffe nei pressi di un albergo ieri era esposto, vicino a tagli d'abito, il disegno di un modello di origine francese. Che fosse tale non possono esistere dubbi perchè la scritta illustrativa, in calce alla pagina, era in francese. E' un po' grossa non è vero camerati? Ma non basta. La stessa scritta ciangiava la originalità di un particolare dell'abito: della tasca che era formata da un rettangolo di stoffa con sopra ricamate — udite udite! — le bandiere francese ed... inglese!!! Incredibile ma vero. Il fatto non ha bisogno di commenti. E' pure inutile aggiungere che la Federazione Fascista ha subito provveduto in merito con quell'energia che in casi del genere è tanto stile.

Deposito di film distrutto dalle fiamme

Oltre un milione di danni

Nel pomeriggio di ieri, nel cortile della casa di via Mario Gioda 13, in una costruzione ad un solo piano fuori terra, distaccata dal resto dell'edificio principale, costruzione dove sono i depositi dell'Enic e della «Luce», si è sviluppato un incendio. Erano le 15,20 e la signorina Giorgia La Colla occupata presso una delle due ditte stava rivedendo una copia di uno dei film dati in visione in provincia, quando di colpo, per ragioni non ancora ben accertate, avvampavano le fiamme che sprigionantesi dal rotolo di pellicola immediatamente appiccavano il fuoco attorno. Dodici persone che erano intente al lavoro al momento dello svilupparsi dell'incendio, riuscivano a mettersi in salvo, mentre immediatamente altissime divampavano le fiamme. Nei locali erano contenuti circa 200 «programmi», circa cioè 200 films di una media di 2000 m. ciascuno di celluloide. Il posto si tramutava in breve in un braciere. I vigili del fuoco portatisi sul posto con cinque squadre iniziavano l'opera di spegnimento che durava circa un'ora. Purtroppo però quasi tutto il materiale contenuto nei locali, data la sua infiammabilità, è andato distrutto. I due depositi fornivano la nostra città e tutto il Piemonte: si calcola che il danno arrecato dalle fiamme superi il milione.

Malore mortale

[illegible]

Bancarotta. — [illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

— No il braccio sinistro immobilizzato dai reumatismi.
— E' l'età.
— Ma il destro ha la stessa età e sta bene!

— Gino, hai rubato la marmellata, e a tavola non la mangerai!
— Ma non la mangerai nemmeno tu, perchè l'ho finita tutta.

— Ma come mai avete rubato la biancheria ed avete lasciato gli oggetti d'argento?
— Anche voi, signor presidente? Mia moglie mi ha rimproverato la stessa cosa!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 11 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 36

LAVORO FORZATO IN INGHILTERRA
per rimediare alla distruzione delle industrie

120 mila operai dovranno subito cambiare mestiere - Saranno altrettanti novizi nell'industria degli armamenti: da un giorno all'altro un tessitore non diventa un tornitore di proiettili

Berlino, 10 febbraio.

Basandosi sulle informazioni ricevute attraverso ai paesi neutrali, la stampa tedesca prende atto con soddisfazione degli effetti che i bombardamenti aerei degli impianti industriali e gli affondamenti di navi importatrici di materie prime per le industrie hanno avuto finora sull'economia britannica, e cerca di valutare la diminuzione del potenziale di guerra inglese che ne è derivato.

Questa diminuzione deve aver superato i limiti delle più pessimistiche previsioni, secondo il giudizio degli osservatori berlinesi, se ora il governo di Londra si è visto indotto a nominare una commissione speciale a cui spetterà il compito di radunare dei tecnici che di volta in volta facciano una rilevazione esatta dei danni subiti da uno stabilimento bombardato ed approntino la mano d'opera capace di rimetterlo in funzione nel più breve tempo possibile.

Il ricorso del governo britannico a tale misura, si argomenta a Berlino, è indubbiamente un segno che l'Inghilterra non può adattarsi ad una ulteriore riduzione del suo potere produttivo senza che sia compromesso il lavoro del macchinario bellico. Saranno rimesse in funzione anche le industrie civili; ma produciano per la guerra o producano per l'esportazione, le industrie sono infatti ugualmente vitali anche in un'epoca eccezionale come la presente in quanto che si esporta per ottenere della divisa e le divise sono più necessarie che mai dato l'aumento incommensurabile dei bisogni del paese.

Una dimostrazione del fatto che i bisogni sono aumentati e, in altri termini, che l'apparato produttivo interno è diventato insufficiente la si trova anzitutto nei decreti che impongono l'obbligatorietà del lavoro (per cui un operaio non può rifiutare un qualsiasi impiego che gli venga offerto), in secondo luogo nelle istruzioni che preludono ad un dislocamento dell'attività industriale ed infine nel più severo razionamento dei prodotti tessili distribuiti alla popolazione. Questi tre gruppi di disposizioni sono collegati intimamente fra loro e possono essere interpretati come un tentativo di dare all'economia di guerra britannica quella coordinazione organica che ancora non possiede.

Ma i tedeschi non li giudicano sufficienti, ed osservano che nemmeno dopo un anno e mezzo di guerra gl'inglesi hanno imparato nulla dall'esperienza. L'esperienza avrebbe dovuto insegnar loro che in guerra per lo meno le cose si fanno in grande stile e senza troppi riguardi per le suscettibilità individuali. Ma invece, nel momento stesso in cui ordina quei dislocamenti industriali che sono indispensabili perchè la produzione del materiale bellico sia assicurata, il governo britannico — rilevano i giornali di qui — si limita ad indirizzare agli industriali del Lancashire che dovrebbero mettere le loro officine a disposizione del governo per la manifattura di prodotti non tessili, delle semplici istruzioni, lasciando però che ciascuno contrabatta le stesse con critiche e richieste.

«Ora, chi conosca l'individualismo degli imprenditori del Lancashire — scrive ad esempio la *Boersen Zeitung* — e chi sappia che tale individualismo è stato la loro massima iattura perchè ha sempre impedito la collaborazione tra le aziende, potrà prevedere che essi impiegheranno molti mesi per giungere al risultato a cui in Germania si è giunti in pochissime settimane».

Secondo i calcoli del *Daily Mail* il dislocamento industriale dovrebbe mettere a disposizione della produzione bellica 50 mila donne e 40 mila uomini. La riduzione delle razioni di tessili attribuite a ciascun cittadino dovrebbe inoltre rendere disoccupate altre 20 mila donne che sarebbero assorbite dall'industria di guerra. Centoventimila persone, cioè, entro breve tempo dovranno cambiare mestiere.

Senonchè, mentre ciò fu fatto in Germania secondo un piano prestabilito e senza che il passaggio significasse per gli operai e le operaie un vero e proprio cambiamento di mestiere — appunto perchè tutto era stato studiato in anticipo — in Inghilterra, quando gli spostamenti considerati saranno avvenuti, si avranno veramente nell'industria bellica centoventimila novizi, la cui efficienza produttiva sarà piuttosto ridotta. Non si diventa in un giorno infatti da filatrice o tessitrice di cotone, tornitrice di proiettili d'artiglieria o collaudatrice di accenditori di bombe!

Un indice dei danni prodotti a Londra dai bombardamenti aerei si è dato intanto dalla nuova edizione della guida telefonica della metropoli. La guida nuova ha 136 pagine meno dell'antica, perchè circa il 10 per cento degli abbonati di un tempo non esistono più. Siccome Londra aveva circa 600 mila telefoni, ciò significa dunque che 60 mila abbonamenti non sono stati rinnovati; e questi 60 mila telefoni mancanti potrebbero rappresentare press'a poco, si ritiene a Berlino, quella parte della città che è rimasta distrutta nei primi mesi degli attacchi aerei germanici.

Giorgio Sansa

CIRCOLO POLARE ARTICO
Reykjavik
ISLANDA
FÄR ÖER (Danim.)
I. SHETLAND
I. ORCADI
NORVEGIA
SVEZIA
ATLANTICO
FASCIA DEL BLOCCO
MARE DEL NORD
GRAN BRETAGNA
IRLANDA
OLANDA
BELGIO
GERMANIA
Londra
FRANCIA
0 200 400 K.

Le reticenze di Willkie sulle possibilità inglesi

New York, 10 febbraio.

Reduce dal suo viaggio in Inghilterra, Wendell Willkie, il secondo inviato speciale di Roosevelt, è giunto a New York.

A quasi tutti i giornalisti che lo tempestavano di domande, egli ha risposto che a suo avviso se l'America darà gli aiuti richiesti alla Inghilterra, potrà essere eliminato il pericolo che gli Stati Uniti vengano trascinati in guerra, argomento questo che è stato già innumerevoli volte sostenuto da Roosevelt stesso e che, senza ulteriori spiegazioni, viene esposto a ripetizione ogni volta che si trova a parlare uno dei sostenitori del famoso piano di affitto e prestito. Ad una domanda egli si è ostinatamente rifiutato di rispondere, e cioè a quella che riguarda quale probabilità abbia l'Inghilterra di vincere la guerra. Anzichè rispondere direttamente, egli ha girato l'ostacolo con una affermazione che non ha soddisfatto i richiedenti, ma che i giornali tuttavia mettono molto in rilievo e cioè: «Ho trovato in Inghilterra, presso tutti coloro coi quali ho avuto occasione di conferire una assoluta unanimità nella volontà di sopravvivere alla prova». *(Stefani)*

Altre fallite incursioni inglesi sulle coste di Francia e di Norvegia

Quattro apparecchi distrutti sulla Manica e sei nel Mare del Nord - L'eccezionale volo tedesco sulla capitale d'Islanda: 3200 km. su mare aperto

Berlino, 10 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Aeroplani di lunga crociera, sotto la guida del capitano Fliegel, hanno attaccato ieri a 500 km. ad occidente delle coste portoghesi un convoglio britannico protetto da navi da guerra affondando, secondo notizie fin qui disponibili, naviglio mercantile per un totale di 24 mila e 500 tonnellate e danneggiando gravemente altri quattro vapori. Il convoglio è stato con ciò definitivamente disperso.

«Apparecchi da ricognizione armata si sono spinti sino sul cielo dell'Islanda bersagliando con le mitragliatrici un aerodromo nemico.

«Un bombardiere ha attaccato con successo un battello della vigilanza costiera navigante davanti alla costa orientale scozzese.

«L'ultima notte la nostra aviazione ha condotto con successo diversi attacchi su importanti obiettivi bellici di Londra e della costa sud-orientale britannica.

«Durante la notte singoli apparecchi nemici hanno lanciato alcune bombe in due località della Germania nord-occidentale. Si lamentano solo alcuni danni ad una casa colonica.

«Il nemico ha perduto ieri due apparecchi da bombardamento presso le coste norvegesi. Due nostri apparecchi sono mancanti.

«Dopo il vittorioso attacco condotto contro il convoglio nemico navigante ad occidente della costa portoghese, il gruppo di partecipanti all'azione può registrare al suo attivo dal 1° agosto 1940 a tutt'oggi la cifra di 350 mila tonnellate di naviglio mercantile affondato, nonchè un grande numero di navi commerciali nemiche gravemente danneggiate».

Sul fatto militarmente più importante citato nell'odierno bollettino — l'attacco dei Fok-Kulcke contro il convoglio britannico navigante al largo delle coste portoghesi, conclusosi coll'affondamento di quattro navi nemiche — si hanno dagli ambienti competenti particolari: fu un'impresa ... l'attacco di Reykjavik, dove si sono ... si fa notare ... un incidente di 3000 chilometri ... con la costa occupata della Norvegia da dove presumibilmente sono partiti gli aerei tedeschi; sono così stati superati senza che la lunghezza del volo abbia influito sulla micidialità dell'attacco sferrato.

Si apprende inoltre che uno «Stuka» ha compiuto ieri un'audace impresa: esso è riuscito a lanciare bombe di grosso calibro su una batteria della D.C.A. britannica presso Harwich. Una successiva ricognizione ha constatato che i colpi sul bersaglio sono stati efficacissimi.

Anche oggi verso mezzogiorno alcuni apparecchi da combattimento britannici scortati da cacciatori hanno tentato di sorvolare la costa meridionale della Manica. Sono intervenute anche questa volta immediatamente la caccia germanica e la difesa contraerea costiera. Nei combattimenti che si sono svolti, secondo le notizie pervenute fino a stasera, sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici di cui uno dalla artiglieria contraerea, due del tipo *Spitfire* e un *Hurricane* da cacciatori tedeschi i quali non hanno avuto alcuna perdita.

Di altre disgraziate incursioni nemiche si è avuto notizia oggi. Nella giornata dell'8 febbraio bombardieri britannici hanno tentato di sorvolare le coste occidentali della Norvegia. Due di essi sono stati abbattuti in combattimento e sono precipitati in mare. Il giorno successivo, cioè ieri, un'altra formazione di aeroplani britannici ha ripetuto il tentativo, ma quattro di essi sono stati colpiti ed abbattuti dalle batterie antiaeree tedesche.

A tarda ora si informa dal *D.N.B.* che la notizia diffusa dall'agenzia *Reuter* secondo la quale un cacciatorpediniere germanico sarebbe stato silurato al largo della costa norvegese, è assolutamente infondata. Si apprende negli ambienti ufficiali germanici che nel pomeriggio di ieri navi-pattuglia germaniche sono state attaccate da aerosiluranti inglesi, a sud-ovest della costa della Norvegia. Tutti i siluri lanciati hanno mancato i bersagli. Uno degli apparecchi britannici era stato così seriamente danneggiato che, probabilmente, è precipitato in mare nel volo di ritorno.

Negli ambienti marittimi di Bergen si apprende che la motonave norvegese *Moruiken*, di 5008 tonnellate, già appartenente a quel compartimento, ma in navigazione per conto del governo inglese che l'aveva a suo tempo confiscata, è stata affondata da una nave da guerra germanica.

Venti attacchi a Malta
in quattro giorni

Stoccolma, 10 febbraio.

Il servizio inglese di informazioni annuncia oggi che la base di Malta negli ultimi quattro giorni ha subito venti attacchi aerei. Contemporaneamente esso dà l'annuncio che un nuovo attacco è stato portato alle installazioni di Malta nella notte da sabato a domenica, attacco del quale cerca ridurne la importanza. *(Trans.)*

La rottura
dei rapporti diplomatici tra Londra e Bucarest

Budapest, 10 febbraio.

Una informazione che in questi circoli politici e giornalistici ha destato una viva emozione è quella che diramano questa sera alcune agenzie e cioè che in data odierna i rapporti diplomatici tra la Gran Bretagna e la Romania sono stati rotti.

Il rappresentante diplomatico inglese sir Reginald Hoare lascerà entro il 15 corrente il suolo romeno e cogli altri membri della Legazione e numerosi sudditi britannici, in tutto oltre una cinquantina, si imbarcherà a Costanza.

Le misure militari e di protezione antiaerea deliberate in queste ultime 48 ore dal governo romeno sarebbero in relazione alla rottura dei rapporti con Londra. Sempre secondo i dispacci qui giunti, il Foreign Office in data odierna conferma la notizia del ritiro delle rappresentanze inglesi da Bucarest.

Hopkins in America

Lisbona, 10 febbraio.

L'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra ha comunicato:

«Secondo notizie qui pervenute anche il primo inviato del Governo americano in Inghilterra Hopkins ha terminato la sua missione ed è partito alla volta degli Stati Uniti».

La strada birmana
inutilizzata dagli aerei giapponesi

Il Messico guarda agli Stati Uniti come al potenziale nemico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 10 febbraio.

Telegrammi da Chung King dicono che la strada birmana è stata resa pressochè inutilizzabile dall'aviazione nipponica, che ha distrutto i ponti e principalmente quello sospeso sul Mekong. E' notevole che soltanto ieri i nipponici annunciavano danneggiato tale ponte, mentre il Quartier Generale cinese dice l'opera completamente distrutta insieme ad altre minori. Informazioni da viaggiatori provenienti dalla zona e giunti a Sciangai, dicono che il ponte sospeso ed altri sono intransitabili da diverso tempo: autocolonne cariche di importazioni e soprattutto di benzina e di macchinario sono costrette a scaricare; il materiale viene traghettato e ricaricato su altri autocarri. Queste operazioni provocano ingorghi di centinaia di autocarri che si concentrano in attesa di scaricare e caricare, e queste concentrazioni non sfuggono agli aerei nipponici.

L'intercettazione di radiomessaggi da Chung King dicono che il traffico sulla strada birmana è ridotto al minimo e che si studia la possibilità di aprire una nuova strada a Calcutta attraverso le montagne; altri pensano all'utilizzazione della strada Vladivostock-Cita-Lanchow.

Quest'ultimo è un sogno di mezz'inverno: a parte la limitazione della potenzialità della ferrovia siberiana, sta di fatto che la distensione nippo-russa è comprovata ieri dall'inizio a Mosca della conferenza per un trattato commerciale. La stampa nipponica saluta con molto favore la notizia dell'inizio delle trattative moscovite dando ad esse la precedenza sulle trattative ...

Su un fronte interamente diverso di questo oceano si segnala la conclusione di un patto di amicizia e di mutua difesa tra il Cile e il Perù, e più a nord un'interessante segnalazione circa l'atteggiamento americano di fronte al conflitto: con una sincerità di cui prendiamo atto il *New York Times* pubblica un articolo il quale dice che non ostante le crescenti cordialità delle relazioni tra i Governi di Washington e di Città del Messico, i messicani ritengono che il «nemico potenziale del Paese non è la Germania, bensì gli Stati Uniti», e continua: «I messicani ricordano la loro storia e durante dieci mesi di residenza in Messico ho notato che il popolo messicano teme che gli Stati Uniti trovino presto o tardi un pretesto per invadere il Messico».

Leo Rea.

A Vichy si prepara
un nuovo governo

Vichy, 10 febbraio.

L'ammiraglio Darlan, che ha assunto l'interim degli Affari esteri, ha oggi ricevuto le consegne dal ministro uscente Flandin.

In questi circoli politici si afferma che il nuovo Gabinetto non potrà essere costituito prima della metà della settimana.

Il nuovo vice-Presidente del Consiglio dei Ministri, ammiraglio Darlan, è stato nominato dal Maresciallo Pétain, quale suo successore nel caso che egli per una qualsiasi ragione fosse nella impossibilità di esercitare le funzioni ufficiali di Capo dello Stato.

Il decreto relativo a questa designazione sarà pubblicato nel *Giornale ufficiale* di domani.

L'ex capo del governo olandese
torna in Olanda

Lisbona, 10 febbraio.

La notizia della partenza per l'Olanda del signor De Geer, che al momento della occupazione germanica era presidente del Consiglio olandese e fino a ieri si trovava a Lisbona, ha prodotto in Gran Bretagna un vivissimo disappunto. Se ne fa portavoce il *Daily Sketch*, che biasima aspramente la decisione presa dall'ex presidente del Consiglio olandese il quale giudica di essere molto più utile alla patria mettendo la propria esperienza e l'autorità di cui ancora gode fra i compatrioti al suo servizio piuttosto che rimanendone lontano. Naturalmente, il giornale considera questo atto come una defezione e non vuole convincersi dei pratici evidenti e documentati risultati che ha già dato in Olanda la sincera collaborazione tra le autorità locali e quelle tedesche di occupazione.

Il giornale cerca inoltre di nascondere il suo dispetto dietro la affermazione che, malgrado ciò, lo pseudo Governo olandese istituito a Londra accanto a tanti altri Governi fuggiaschi, resta fermamente deciso a combattere a fianco della Gran Bretagna.

L'attrezzatura di guerra
a Singapore

Tokio, 10 febbraio.

I nervosi tentativi delle autorità inglesi per preparare la città di Singapore alle angustie dei prossimi tempi, sono riferiti ad un rappresentante del giornale *Asahi Shimbun* da ex-abitanti di Singapore, che sono ritornati ora in Giappone.

Costoro hanno dichiarato che Singapore è circondata da campi di mine. Gl'incroci stradali nei settori degli affari sono trasformati in piccoli fortilizi. Di tanto in tanto si dà l'allarme per la protezione antiaerea, anche a distanza di tre giorni. Durante questo tempo si ha una completa interruzione di traffico. Le misure prese dalla polizia di Singapore riguardano principalmente gli abitanti giapponesi, che vengono assoggettati a molteplici vessazioni. Si dà spesso il caso che uomini d'affari giapponesi vengano multati per forti somme o minacciati di espulsione per pretese ingiurie. *(Trans.)*

Il Papa presenzia nella Cappella Sistina, alla solenne funzione funebre in memoria di Pio XI, nel secondo anniversario della morte del Papa della Conciliazione (Telefoto)

La pedina greca nelle mani inglesi
Un tragico precedente e l'attuale situazione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bitolj, 10 febbraio.

Venti classi di riservisti la Grecia ha richiamato alle armi raggiungendo con quelle di leva la cifra di quattrocentomila soldati. Gli ultimi sono stati i ragazzi di diciassette anni. Più di ottomila erano i morti a fine gennaio, trentamila i feriti, qualche migliaio i prigionieri, un numero imprecisato i disertori, particolarmente macedoni, albanesi, cuzo-valacchi. I vuoti sono stati coperti dagli inglesi, sicchè lo schieramento contro gli italiani somma tuttavia a quattrocentomila uomini. L'armamento è eccellente, ma i servizi pessimi, diremo i servizi d'assistenza delle truppe, i quali anzi mancano completamente.

Premeditazione di lunga data

Il Comando militare non perde un minuto del suo tempo per pensare all'organizzazione della posta, all'assistenza religiosa e morale, alla organizzazione sanitaria, alla cura dei feriti.

Fa una guerra brutale impiegando gli uomini senza scrupoli, sacrificandoli ad un piano congegnato trenta giorni prima dell'azione, piano che, naturalmente, non tiene conto nè del terreno, nè della tattica nemica; fa una guerra spietata non risparmiando le forze degli uomini, lanciandoli nella fornace e onduIe continue fintanto che non ottenga lo scopo. E quando i soldati appaiono stanchi, esausti, quando affamati mormorano e minacciano, allora si dice loro che gli italiani sono battuti, che domani sarà finita; e se questo non basta, i plotoni d'esecuzione funzionano su tutta la linea, le mitragliatrici sono postate nelle immediate retrovie e chi perde terreno o scappa è bell'e spacciato. Fin quando potrà tenere il soldato greco sotto un regime così spaventoso?

L'armamento dei greci è eccellente, rivela una organizzazione non di mesi ma di anni intieri. La Grecia era una pistola puntata sul fianco dell'Italia, non da ieri o avant'ieri, ma chissà da quando, probabilmente dal giorno che l'Inghilterra pensò e organizzò la guerra d'Europa. Nessuno saprebbe appunto spiegare come la Grecia, un piccolo paese abbastanza povero, potesse avere nei suoi magazzini militari tanta dovizia di armi, così grosso numero di cannoni, così alte montagne di proiettili: la Grecia non ha fabbriche, industrie militari, acciaierie. Nè si potrà dire che gli inglesi abbiano mandato tutta questa massa di materiali in tre mesi soli, chè il tempo non sarebbe stato sufficiente nemmeno in condizioni normali.

Il fatto è che le fabbriche britanniche hanno lavorato anni interi per armare l'esercito greco, per organizzare i magazzini militari greci, per dotare l'armata ellenica dei mezzi più moderni e più potenti. Che cosa prova tutto questo? Prova che lo Stato Maggiore britannico contava sulla Grecia per la sua guerra contro l'Italia e aspettava soltanto il momento di lanciarla nella mischia. La premeditazione è manifesta: il popolo greco si è lasciato «fare», i governanti sono creature di Londra, corrotte, comperate. Dal Re fino all'ultimo Ministro, dal capo dello Stato Maggiore fino all'ultimo generale la oligarchia ateniese teneva il bordone agli inglesi. Un popolo è stato gettato in una guerra che non voleva e della quale ora prevede la tragica fine. Domani, però, potrà vendicarsi; e forse sulla maggiore piazza d'Atene fucilerà qualche Ministro. Atene ha già visto un simile spettacolo. In Grecia appunto niente è cambiato, basta guardar un po' nel passato recente per capire le cose.

Al tempo della guerra mondiale, Londra comprò per molti denari qualche Ministro greco. C'era a quell'epoca il famoso cretese Venizelos fattosi ricco con le sterline, il quale era il lanzichenecco dell'Inghilterra. Un Re che non voleva cedere fu spazzato via. Poi ci fu l'affare turco. Lloyd George corruppe i capi, esaltò la megalomania ellenica, antica quanto la Grecia stessa, promise mari e monti, il Grande Impero ellenico da Atene a Costantinopoli, da Costantinopoli a Smirne. I greci partirono con la croce in mano. Una propaganda energica come il paese eccitandolo al *delenda Turchia*, che l'Inghilterra appunto voleva cancellare dalla carta geografica, e il popolo fu ubriacato. L'esercito greco partì, occupò mezza Anatolia, si montò pensò di aver vinta la guerra, di aver fatto rinascere l'impero di Bisanzio. Londra pagava, incoraggiava, armava, consigliava. La fine fu che i greci furono ricacciati al mare, uccisi a migliaia e gettati nell'acqua; la fine fu che i Ministri pagarono con la testa, il Re con la corona ed il popolo con la disperazione e la fame, con l'onta di una impresa fallita che gli era stata gettata sulle deboli spalle dalla politica londinese. E la storia ora si ripete perchè la politica inglese è sempre la stessa, come la stessa è la Grecia, un paese che ha una finta capitale ed un finto governo con una capitale vera ed un vero governo un po' più lontano, a Londra.

Lasciamo stare la storia e facciamo la cronaca. Il Governo greco ha dunque spremuto dal paese 400 mila soldati, ha schiumato tutta la gioventù e la maturità lasciando i vecchi e gli invalidi che in parte impiega nei lavori di ufficio e di retrovia. Dal punto di vista militare non ha più riserve, non ha più nulla da gettare nella bilancia quando le cose andranno male. Fa la corsa, ma perso il fiato sarà bell'e finita. L'ossigeno inglese è certamente considerevole, ma fin quando potrà durare una simile alimentazione?

La fedeltà degli albanesi

Gl'inglesi danno e daranno ancora molto, ma soltanto armi e munizioni, viveri niente. Nuove notizie dalla Grecia insistono sulla penuria di viveri, sulla mancanza di generi di prima necessità, dei medicamenti, dell'assistenza ai feriti ed ai malati che sono migliaia e migliaia. E quel po' di pane che la terra può dare quest'anno, non nascerà perchè nessuno fa semine, i campi sono stati abbandonati, le donne ed i bambini ed i vecchi non sono abbastanza validi e sperimentati per organizzare una qualsiasi produzione agricola. Le isole, che erano nutrite dal commercio, non hanno riserve, tra poco saranno nella miseria più nera.

L'oligarchia ateniese ha fatto credere al popolo che gli italiani sarebbero stati cacciati dall'Albania e quindi messi in condizioni di non più nuocere alla Grecia. Il popolo, più o meno convinto, più o meno accecato, ha creduto o fatto finta di credere. Ma il guaio è che gli italiani sono sempre là, tuttavia duri, gli albanesi non si sono ribellati, non hanno combattuto contro gli italiani a fianco dei greci, combattono invece contro i greci a fianco degli italiani. La rivolta in Italia, che avrebbe messo fine alla guerra, non è avvenuta, non è avvenuto niente insomma di quello che l'oligarchia ateniese ha cercato di ficcare nella testa del popolo ellenico per incitarlo, per stordirlo, per costringerlo a sopportare con più pazienza e rassegnazione la durissima guerra.

La propaganda greca, cui dà fiato l'inglese, ha insistito appunto sul tema della rivolta albanese contro gli italiani. Si è detto e scritto che i battaglioni avevano voltato le armi contro gli italiani, che la popolazione albanese si era organizzata in bande spargendo il terrore nelle retrovie italiane. Non vale la pena di smentire queste assurdità. La gente di Bitolj sa benissimo che nessun albanese ha voltato le armi contro gli italiani, che la popolazione albanese vive d'amore e d'accordo cogli italiani, che infine nessun albanese ha gettato le armi per disertare. La lealtà degli albanesi ha dato la sua prova durante tre mesi di guerra, ma è la stessa storia dell'Asia Minore.

Diceva Atene allora ai soldati: vedrete che le popolazioni vi accoglieranno come liberatori tanto odiano i turchi, l'Inghilterra ci aiuta, ci dà le armi ed il denaro. Poi finirono in mare, e il mare ribolliva di sangue, ed i turchi giocavano a palla con le teste dei greci.

Alfio Russo

Disastro ferroviario
in Inghilterra

5 morti e 29 feriti

Stoccolma, 10 febbraio.

Informano da Londra che una grave sciagura ferroviaria è accaduta sulla «North - Eastern Railway» londinese, presso la stazione di Brentwood. Un treno locale ha investito un treno espresso. Una vettura passeggeri e il carro bagagli di quest'ultimo treno sono rimasti sfasciati. Dai rottami sono stati estratti cinque cadaveri e ventinove feriti.

Come i colpi
della "Graf von Spee„ affondarono l'«Exeter»

Rivelazioni di un giornale argentino sui trucchi di Churchill

Roma, 10 febbraio.

Secondo informazioni di fonte straniera, rivelate dalla stampa tedesca, si apprende che l'incrociatore inglese *Exeter*, di 8390 tonnellate, che ebbe a sostenere un aspro combattimento insieme con gli incrociatori *Ajax* e *Achilles*, rispettivamente di 6985 e 7030 tonnellate ciascuno, il 13 dicembre del 1939, contro la corazzata tascabile tedesca *Graf Von Spee*, al largo della costa uruguayana, affondò in seguito ai danni ricevuti dai «280» della gloriosa unità tedesca, a ottanta miglia circa da Bahia Blanca, mentre faceva rotta verso le isole Falkland.

E' il settimanale belga *Cassandre* che fa questa rivelazione, ribadita poi dal giornale argentino *El Pampero*.

Come si ricorderà, nella battaglia del 13 dicembre, mentre l'*Ajax* e l'*Achilles* si assumevano il compito di inseguire e affiancare il *Graf Von Spee*, sparandogli contro con i loro sedici pezzi da 152, l'*Exeter*, riuscito a oltrepassare la corazzata tedesca, le sbarrava la strada, verso il sud pur non riuscendo a evitare numerosi colpi da 280 inviatile in pieno dalla nave germanica. L'*Exeter* sparava con i suoi 203 e il *Graf Von Spee* rispondeva centrando il tiro in breve tempo con i cannoni da 280 mentre reagiva al fuoco dell'*Ajax* e dell'*Achilles*, solo con i quattro pezzi laterali da 150.

Alle 5 del pomeriggio l'*Exeter* abbandona la lotta: il *Graf Von Spee* si rifugia nel porto di Montevideo. E' anche noto che l'*Exeter*, martellato dall'efficace difesa del *Graf Von Spee*, non ha potuto assolvere fino in fondo il suo compito di sbarrare la strada all'avversario. Il 22 dicembre la rivista belga *Documents*, asservita alla propaganda inglese, precisava la sorte toccata all'incrociatore britannico in questi termini:

«Una delle torrette del castello è spazzata via da una salva del *Graf Spee*; molti uomini e ufficiali sono uccisi. Infine una delle sue turbine è avariata. La nave affonda lentamente di poppa».

Da allora tutta una serie di trucchi volgarissimi viene messa in opera da Churchill, al quale non piace che si conosca la perdita dell'*Exeter* che viene a togliere alla battaglia di Rio de La Plata, il tanto decantato aspetto di vittoria inglese.

Il 31 gennaio del 1940 l'*Achilles* è in rotta verso l'Australia. L'*Ajax* entra pomposamente a Plymouth. Pochi giorni dopo si annuncia l'arrivo nello stesso porto dell'*Exeter*, ricevuto con molta pubblicità da Churchill e da tutti i ministri. I fotografi hanno ordine di riprendere la sfilata di due compagnie di marinai, una dell'*Ajax* e l'altra dell'*Exeter*. Ma della nave non si pubblicano che due foto abbastanza truccate. Ciò nonostante un attento esame fa risaltare che le torrette che si vedono nella prima fotografia, hanno cannoni da 152 (come nell'*Ajax*). La seconda foto riproduce i danni subiti dalla nave: danni in apparenza leggeri e che corrispondono esattamente a quelli annunciati in un primo tempo per l'*Ajax* e non per l'*Exeter*, di cui erano state ammesse subito ben più gravi perdite.

Tutto ciò scopre, dunque, il trucco dell'affrettata messa in scena di Plymouth. L'*Exeter*, come deduce il settimanale *Cassandre*, ha dovuto abbandonare la lotta alle ore 17 del 13 dicembre poichè le avarie al suo scafo, alle sue artiglierie e alle sue macchine lo rendevano incapace di continuare a combattere, e quasi di navigare. Ha dunque cercato di alleggerirsi trasbordando una grossa parte del suo equipaggio e delle sue provviste sull'*Ajax* e sull'*Achilles*. Poi l'*Exeter*, vedendo che anche così non sarebbe riuscito a raggiungere Bahia Blanca, chiamò in soccorso una nave-ospedale alla quale affidò i suoi feriti, mentre l'*Achilles* raccoglieva il resto dell'equipaggio. L'*Exeter* affondò, naturalmente o volontariamente, a ottanta miglia da Bahia Blanca.

Ciò è quanto conferma il giornale argentino *El Pampero*. Ed infatti, da allora, l'*Exeter* non è più ricomparso in alcun luogo; nessuno l'ha più rivisto e mai più si è parlato di esso, salvo una volta, nel mese di aprile del 1940, allorchè Londra cercò di far credere che l'incrociatore scomparso navigasse lungo le coste della *Norvegia*.

Si trattava invece del suo sister-type «*York*» (da cui l'Exeter differenzia solo per un piede di larghezza in più e per la passerella un poco più bassa) come risultò poi da un comunicato del Comando Supremo delle Forze Armate del Reich, che annunciò l'affondamento dello *York* stesso, avvenuto il 3 maggio 1940.

Il duello tra il pontone e il sottomarino inglese

L'unità nemica deve considerarsi perduta - Il pontone è in salvo

Base navale X, 10 febbraio.

Sulla gloriosa azione di un nostro pontone armato contro un sommergibile nel basso Adriatico, di cui demmo notizia l'altro ieri, si hanno oggi ulteriori particolari in base ai quali si può ritenere che l'unità nemica sia affondata.

Alle 13.30 del giorno 31 gennaio le vedette del nostro rimorchiatore che trainava il pontone avvistarono la sagoma oscura del sommergibile avversario, che era emerso ad una distanza di circa 2500 metri.

Nonostante le condizioni poco favorevoli del mare e le avvisaglie di pioggia da scirocco si sviluppa rapido il duello di fuoco tra la nostra unità e il battello nemico. Alla prima salve il sommergibile riesce a colpire con granate incendiarie il nostro piccolo rimorchiatore. Alcune riservette di munizioni essendo state raggiunte dal tiro nemico comunicano l'incendio alla nostra gloriosa nave. Ma i cannonieri del pontone centrano il sommergibile che viene costretto a immergersi. Sicuramente a causa dei danni subiti l'unità nemica riemerge ancora per due volte. Appena il periscopio appare, il pontone, rapidamente e con un intenso fuoco, costringe il nemico a immergersi nuovamente. Riemerge per la terza volta in affioramento spinto e con lo scafo parzialmente in superficie si porta sino a poche centinaia di metri dal nostro pontone con l'intento di effettuare un'azione di siluro. Prima che il nemico possa lanciare, tre salve dei nostri eroici cannonieri colpiscono il suo scafo che sprofonda. I danni subiti dall'unità avversaria sono molto gravi e dall'andamento dell'azione si può ritenere che sia perduta.

Nel frattempo, il rimorchiatore incendiato affondava e i naufraghi venivano raccolti dagli uomini del pontone, nonostante le peggiorate condizioni del mare. Successivamente il nostro pontone, privo di mezzi di propulsione propri rimaneva in balia del mare fino a quando un motopeschereccio lo traeva a rimorchio verso una nostra base. Nella notte il cavo di rimorchio, per la violenza delle onde, si spezzava e, date le pessime condizioni di visibilità, fu impossibile al motopeschereccio di raggiungere il pontone che all'alba, dopo essere stato «scarrocciato» per diverse miglia, dava fondo con le sue ancore presso un punto della nostra costa. Poco dopo i superstiti della drammatica avventura venivano tratti in salvo.

V. R.

Formazioni di Camicie Nere
ispezionate da Starace

Roma, 10 febbraio.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia nei giorni 7, 8 e 9 febbraio ha ispezionato formazioni di Camicie Nere d'assalto delle Zone II, IV, VIII, XI, XII e XIII.

La Principessa di Piemonte
visita i feriti in un ospedale di Roma

Roma, 10 febbraio.

La Principessa di Piemonte si è recata stamane a visitare i feriti di guerra degenti nell'ospedale «Principe di Piemonte». L'augusta Signora, che è stata ricevuta dal presidente dell'Associazione dei Cavalieri italiani dell'Ordine di Malta e dal direttore sanitario, si è soffermata a lungo presso ciascun capezzale, avendo per i valorosi degenti alte parole di conforto.

Al termine della visita l'augusta Principessa si è vivamente compiaciuta per la perfetta organizzazione di questo centro ospedaliero.

Una nobile benefattrice morta a 100 anni passati

Modena, 10 febbraio.

Si è spenta nella nostra città la centenaria Ida Brandoli, nota e singolare e nobile figura di benefattrice. Nata a Modena il 18 novembre 1840 da modesta famiglia e rimasta orfana dei genitori a 25 anni, si dedicò per lunghissimo tempo all'insegnamento in un pio istituto. Dei suoi risparmi e della eredità avuta dai fratelli si valse per sollevare miserie ignorate, confortando pene e sciagure. La filantropa donna in questi ultimi tempi viveva dell'aiuto dei congiunti, conservando tuttavia sempre il suo carattere sereno e la fiducia nell'avvenire.

Una famiglia... al sicuro

Bologna, 10 febbraio.

La polizia di Ancona ha arrestato certo Ferdinando Savina, i cui connotati corrispondono a quelli di uno zingaro evaso qualche tempo fa dal carcere di Faenza, dove scontava una pena per furto di bicicletta. Ora la polizia bolognese ha scoperto che costui è veramente l'evaso e che il suo vero nome non è quello col quale è stato condannato dal Tribunale, e cioè Aldo Stellato, ma bensì Guerino Piva, di anni 34, nativo di Budrio (Bologna).

Una fotografia del Piva è stata riconosciuta dai suoi genitori, attualmente in carcere, la madre per false generalità, il padre per ricettazione. Così ora la famiglia è tutta al sicuro. Il figliuolo, oltre che scontare la pena precedente, dovrà rispondere dell'evasione e di renitenza alla leva.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA